GIOVANNI FERDINANDO

CONTE DI PORCIA E BRUGNERA PRINCIPE DEL S. R. I.

Un'altra volta ebbi occasione di scrivere (1) del conte Giovanni Ferdinando di Porcia (1606-1665) *(fig. 1)* che, quale maggiordomo ereditario (2) della contea di Gorizia — principato sovrano del Sacro Romano Impero — prese parte alle cerimonie preparate all'imperatore Leopoldo I quando nell'autunno del 1660 si recò a visitare la città isontina.

Giovanni Ferdinando apparteneva al ramo goriziano della famiglia originato da Ermes conte di Porcia che, abbandonato l'antico avito castello situato nel Friuli veneto, s'era portato a Graz alla corte dell'arciduca Carlo d'Asburgo (3), ove fu gentiluomo di camera. Il conte Ermes acquistò la *signoria di Senosecchia* posta ai confini della Carniola e perciò venne aggregato alla nobiltà degli Stati provinciali goriziani; sposò Maddalena di Lamberg dalla quale ebbe il figlio Giovanni Sforza. Questi a sua volta sposò Anna Raunach e morì a Venezia nel 1624.

GIO: FERDINANDO CONTE DI PORCIA DI
BRVGNARA etc. CAV. DEL TOSON MAGGIORDOMO
MAGGIORE, E PRIMO MINI.ro DI LEOPOLDO IMP.re

1. - **Giovanni Ferdinando conte di Porcia e Brugnera.** *(Dal Gualdo Priorato)*

Giovanni Sforza, cavaliere di San Giacomo creato da Filippo III, fu nel numero di coloro che accompagnarono l'arciduca Ferdinando (poi III quale imperatore, 1637 - 1 aprile 1657) nel suo viaggio in Italia nel 1598 (4); era dal 1610 maggiordomo maggiore nonché capitano (IX della serie) della contea di Gorizia (5) nominato da Ferdinando II (1619-1637) e aumentò i suoi possessi col *castello di Primano (fig. 2)* (6), portatogli in dote dalla moglie. Suo figlio Giovanni Ferdinando (v. *Appendice I)* era nato nel 1606 a Venezia e portò la famiglia all'apice della potenza.

Di ritorno da un viaggio di studio in Italia questo nostro conte friulano fu gentiluomo di camera di Ferdinando II (v. *Appendice II*) che nel 1635 lo nominò consigliere di reggenza a Graz (7) quindi presidente di tribunale di giustizia della Carniola ed anche governatore della Carinzia e ivi ebbe per qualche anno quale segretario il pordenonese

2. - **Castello di Primano.** *(Dal Lannes)*

3. - **Ferdinando III imperatore di Germania.** *(Dal Gualdo Priorato)*

Aurelio-Carlo Amalteo (8). Sotto l'imperatore Ferdinando III *(fig. 3)* fu chiamato dall'ambasciata di Venezia ad occupare il posto di precettore *(Obersthofmaister)* del suo secondogenito arciduca Leopoldo onde seguirlo negli esercizi del corpo, negli studi delle lettere, nelle cacce e nelle varie ricreazioni.

Il primogenito Ferdinando (IV), suo fratello, aveva ricevuto l'omaggio degli Stati provinciali della contea di Gorizia il 9 ottobre 1651 e nel 1653 era stato eletto re dei Romani, ma morì a Ratisbona nel 1654.

Giovanni Ferdinando di Porcia divenne maggiordomo maggiore di

Leopoldo e come tale l'accompagnò nel 1658 a Francoforte quando venne eletto e incoronato imperatore e così il nostro conte ebbe modo di farsi conoscere da tutti i maggiorenti dell'Impero. Fu in questa occasione che ricevette dalle mani del nuovo imperatore il Toson d'oro (9) spedito dal re di Spagna, che glielo aveva conferito l'anno prima per le sue benemerenze.

In prime nozze aveva sposato dunque la contessa Anna Elisabetta di Auersperg della nobile e potente famiglia della Carniola e per meglio comprendere quali e quanti legami esistessero fra questa illustre famiglia friulana e la regione Giulia ricorderò come Tersatto, presso Fiume, possieda un prezioso reliquario *(fig. 4)* che Giovanni Ferdinando, allora ancora conte di Porcia, e la sua prima moglie Anna Elisabetta donarono nel 1631 quando, giovani sposi, si recarono in visita a quel santuario della miracolosa Madonna.

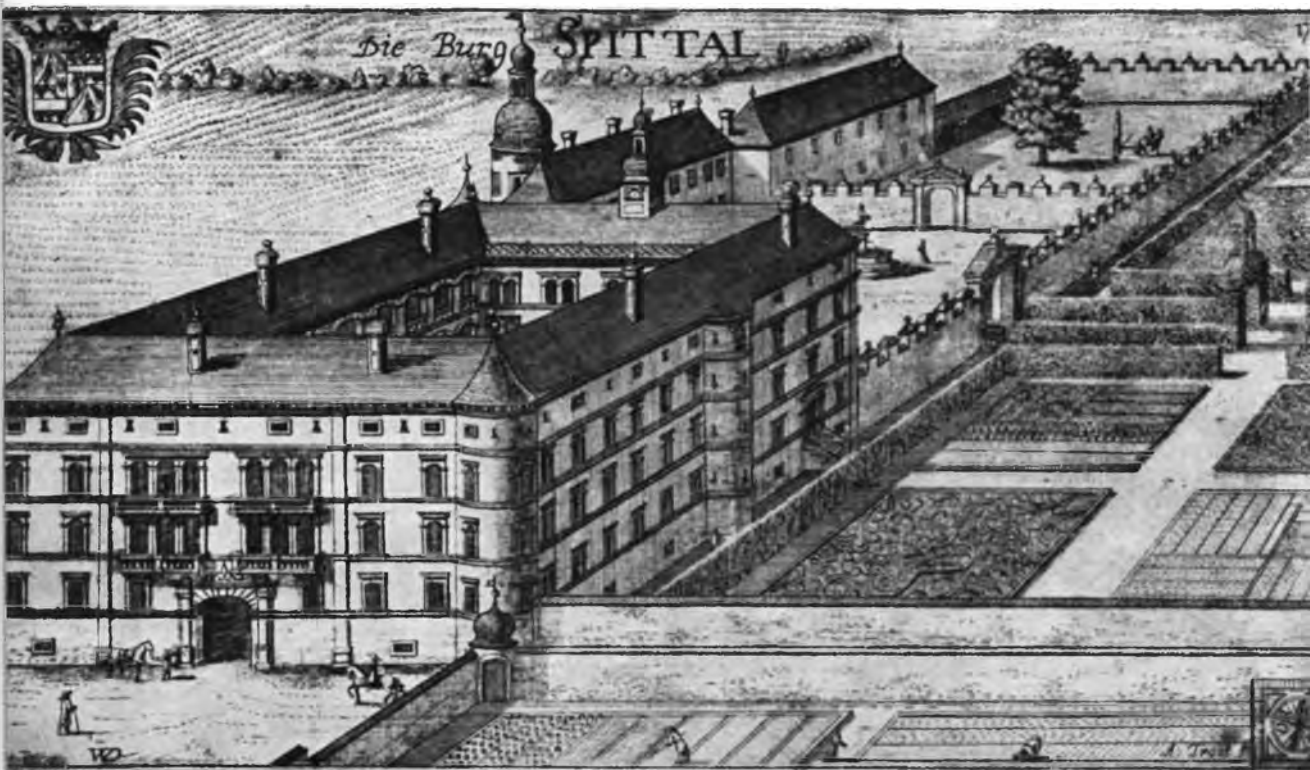
Il reliquario, lavorato finemente da un valente orafo italiano, è conservato mirabilmente, senza presentare una lesione né un'ammaccatura qualsiasi non ostante che la tromba della base e la guglia siano tutte un delicatissimo lavoro tale da sembrare un pizzo a tombolo. È un ibrido gotico quanto mai nella bella struttura, ha la decorazione del suo tempo, con tutte le esuberanze del Seicento, in quanto la tradizione del gotico durava ancora nell'arte industriale sacra e gli orafi vi si attenevano inconsciamente. La base è adorna dello stemma dei di Porcia: d'azzurro a sei gigli d'oro, disposti 3, 2, 1; al capo del secondo e reca in giro la dedica *DEIPARAE VIRGINI IN TERSATO JOHAN FERDI: COMES PURCILIARUM ETC / ANNA ELISABETH COM. AB. AUERSPERG CONIUGES 11 AUGUSTI 1631;* ai lati del cilindro, racchiudente le ossa e ceneri dei Ss. Innocenti, si ergono due figure stupendamente modellate e cesellate; a destra il Battista e a sinistra una santa con una coppa e un'ampolla; la guglia è coronata da una deliziosa statuina della Vergine (10).

In seconde nozze Giovanni Ferdinando di Porcia sposò Maria Caterina contessa Althan, in terze infine Beatrice de Kzaczan, morta dopo il marito nel 1683.

L'Europa era allora sconvolta da guerre; la pace di Westfalia (1648) aveva virtualmente

4. - Reliquiario donato dal conte Giovanni Ferdinando di Porcia e consorte al santuario di Tersatto presso cui, tuttora, si conserva. *(Foto Samostan)*

sepolta l'unità dell'Impero germanico e dopo la guerra dei Trent'anni (1618-1648) vi trionfava il decentramento territoriale e il protestantesimo. Gli Asburgo avevano bensì conservato nei loro Stati ereditari uno stabile governo assoluto sia nel campo politico che in quello religioso, ma la successione al trono germanico alla morte di Ferdinando III (1658) non fu facile. Nella politica di questo burrascoso periodo il conte di Porcia fu sempre consigliere *abile, misurato e prudente dell'illustre suo allievo, sia nella giovinezza, come in tutte le risoluzioni del monarca* (11).

Il conte Giovanni Ferdinando sostenne con costante energia e tatto gli interessi degli Asburgo, prima e dopo la conclusione del trattato dei Pirenei (7 novembre 1659) come del resto aveva saputo precedentemente sventare in Germania gli intrighi antiaustriaci dei principi renani che, sorretti dal cardinale Mazzarino, posero in moto ogni mezzo per procacciare la corona imperiale al giovane re di Francia Luigi XIV e, fallito questo tentativo, sostenevano la candidatura di Ferdinando Maria principe elettore di Baviera. Queste complicazioni avevano reso difficilissima l'elezione di Leopoldo I al trono germanico che ebbe luogo il 18 luglio 1658 e l'opera del conte friulano emerge particolarmente dal diploma principesco (v. *Appendice III*) rilasciatogli dal grato imperatore che ri-

5. - Castello rinascimentale di Porcia a Spittal. *(Dal Valvason)*

compensò la fedeltà del suo consigliere e *amico* con larghi emolumenti e col titolo primogeniale di principe *(fig. 5)*, concesso il 17 febbraio 1662, ed elevando successivamente la signoria di Tettensee nella Svevia a contea principesca dell'Impero, titolo divenuto così ereditario (19 novembre 1689) nel maggiorasco della famiglia e trasmissibile, nel caso di estinzione di una linea, nella linea più vicina (come risulta dall'*Appendice IV*) e al quale apparteneva anche il bel *castello rinascimentale di Spittal am Drau (figg. 5 e 6)* (12), fidecommesso fondato dal conte Ermes di Porcia col suo testamento del 30 settembre 1609.

6. - Parziale veduta dello scalone interno del castello rinascimentale di Porcia a Spittal.

Prima ancora il conte Giovanni Ferdinando di Porcia aveva acquistato dall'imperatore (3 agosto 1660) anche la *contea di Pisino* per 350.000 fiorini renani. Nella vendita fatta al di Porcia si dichiarava fra l'altro espressamente che la contea d'Istria — *das Land Isterrecht mit der Grafschaft Mitterburg* — formava una signoria libera (13) e sussistente a sé, direttamente soggetta nella giurisdizione all'imperatore, dal quale dipendeva negli affari civili senza istanze intermedie, mentre la giudicatura criminale apparteneva del tutto al solo di Porcia e ai suoi eredi; infine la contea veniva dichiarata assolutamente libera ed esente da tutte le gravezze, contribuzioni e pesi pubblici ai quali era soggetta la

7. - Giovanni Ferdinando di Porcia principe del S. R. I. *(Dal Gualdo Priorato)*

provincia di Carniola (14). Il 3 agosto 1662 il principe Giovanni Ferdinando di Porcia *(fig. 7)* acquistò anche la *contea di Ortenburg* in Carintia *(fig. 8)*.

8. - Carta di parte della Carintia, Carniola e Istria con le contee di Pisino e Ortenburg.

HAUTE CARNIOLE
Golfe de Trieste
GOLFE
DE VENISE
CARNERO

Quale primo ministro il di Porcia concorse a mantenere la libertà della cattolica ed alleata Polonia (7 marzo 1657) contro la Svezia protestante, anche a seguito della morte del re Carlo Gustavo (trattato di Oliva 3 maggio 1660), la quiete in Ungheria (15) dopo la guerra iniziatasi nel 1662 per la successione in Transilvania concludendo, dopo la splendida vittoria al S. Gottardo al Raab ad opera del generalissimo italiano Raimondo Montecuccoli (16) (1 agosto 1664), la pace di Vasvàr (= Eisenburg, 10 agosto 1664) con la Turchia, sicché per questa sua politica egli ebbe lodi universali (17).

Non era la prima volta che un arciduca d'Asburgo giungeva a Gorizia che, dal 1500 era passata a far parte degli Stati ereditari austriaci.

9. - Leopoldo I imperatore di Germania. *(Dal Gualdo Priorato)*

Nel dicembre 1650 (fermandosi forse fino ai primi di gennaio successivo), vi era stato l'arciduca Leopoldo (18) vescovo di Passau (= Passavia) e signore del Tirolo (morto nel 1663) allorché proveniente da Innsbruck, venne ad accogliere l'Infanta Maria di Spagna che andava sposa a suo nipote Ferdinando, fin dal 1627 incoronato re d'Ungheria e di Boemia e che dal 1631 aveva i possessi arciducali del padre, l'imperatore Ferdinando II (1619-1637).

Questa volta era l'imperatore Leopoldo I in persona *(fig. 9)* che il 18 settembre 1660 giungeva a Gorizia: « Fu incontrato da tutta la Nobiltà di quel Contado. Alla porta gli fu fatta un'oratione in lingua italiana. Entrò in Città sotto à ricchissimo Baldachino portato da più cospicui Cittadini, e coll'accompagnamento degli Ambasciatori di Teste Coronate, che furono Monsignor Caraffa Nontio Apostolico, e poi Cardinale Prencipe di Santa Chiesa, il Marchese della Fuente Rappresentante la Cattolica Reale Maestà di Spagna, e 'l Signor Caualiere Aluise da Molino... per la Repubblica Serenissima di Venetia. Dopo ricevuta la beneditione nel Tempio maggiore del Duomo da Monsignor Vaccano Vescovo di Trieste (!), passò al Castello, sua Residenza, sotto due maestosi Archi Trionfali, eretti l'uno dalla Nobiltà, e l'altro dalla Cittadinanza, applaudito da fuochi artificiali, da sbarri di Cannone, e da infinite salve di moschetto. Quivi nella permanenza di giorni otto diede gratiose udienze a cadauno, et aggradì benignamente un Panegirico » (19). Dopo aver assistito all'ufficio divino nella parrocchiale, Leopoldo ricevette il 22 settembre l'omaggio resogli in castello (20) dalla nobiltà degli Stati provinciali e, dopo il *Te Deum laudamus* nella cappella dello stesso, si passò a lauto banchetto al quale presero parte ben centottanta personaggi, divisi in più tavole. « La prima era quella del Maggiordomo maggiore Conte Porzia, e i convitati erano il principe di Lobkovitz, il principe Gonzaga *(fig. 10)* (21), il Conte di Zinzendorf, Monsig. Vescovo Vaccano (22), il Capitano della Contea conte di Herberstein, il Conte Colloredo, il cavaliere di Pers, il barone Tassis generale delle poste venete (23), conte Zucchi e conte di Traut-

10. - Don Annibale Gonzaga principe del S. R. I. *(Dal Gualdo Priorato)*

mannsdorff e il Sig. Carlo Milis pagatore della cesarea Corte » (24).

A proposito del castello goriziano che, come dice la lapide, era stato restaurato per l'appunto in quell'anno a spese dell'erario, il sovrano così si esprimeva in una lettera diretta a Giuseppe Rabatta: « Il paese, il clima, il non sentir favellar altra lingua che l'italiana, mi fanno scrivere anche nella medesima. Noi arrivassimo Sabbato nel benedetto paese del Friuli. La città mi piace moltissimo. Il castello meno, ma la nobiltà è fiorentissima, ed ho dato l'altro giorno solamente a cinque Coloredo udienza ».

Sono parole scritte da un arciduca asburghese, divenuto da due anni imperatore di Germania, documento chiaro dunque, valido e spassionato dell'italianità della città, confermato anche dal fatto che i Gesuiti, i quali, con la protezione di Ferdinando II s'erano trapiantati con un collegio da Graz a Gorizia nel 1615, usarono sempre, fino alla soppressione del loro ordine (1773) nelle loro scuole la lingua d' insegnamento italiana.

Partito il 15 settembre da Lubiana Leopoldo I, mentre era diretto a Gorizia aveva sostato nel nuovo castello dei di Porcia a Senosecchia ricco di pregevoli opere d'arte — il vecchio, che era situato sul colle, era già andato in rovina — più tardi anche il nuovo andò distrutto da un incendio tanto che nel 1920 non esistevano che le sue mura annerite. Da Gorizia si diresse prima verso la piazzaforte di Gradisca (24 settembre), accolto dal conte Francesco della Torre, cameriere di S. Maestà *ai confini di quel Contado con le Milizie del paese e quantità di cava-*

11. - Castello di Duino visitato, nel 1660, da Leopoldo I accompagnato dal principe di Porcia.

lieri e gentilhuomini di tutto il Friuli volontarij suoi amici; a Gradisca pranzò, cenò e il giorno seguente (25 settembre) pranzò a Duino *(fig. 11),* castello del predetto conte della Torre.

« Ivi comparve il medesimo giorno il conte Pietro Zrin, capitano di Segna con tre bregantini e poco dopo uno della città di Trieste, riccamente addobbato, accompagnato da cinque altri di particolari gentilhuomini triestini per servire la M. S. per il viaggio, la quale fu supplicata dalla detta Città, per mezzo d'un suo Inviato, a servirsi del detto suo bregantino per la propria persona, ma non fu compiaciuto, per haver fin da Gratz accettata la esibitione del medesimo Conte di Zrin; onde oltre 3 dopo pranzo salito S. M. in uno delli suoi remigato da Gentilhuomini Crouati e servendo di Timoniere lo stesso Conte, col seguito di tutti gli altri bregantini sbarcò a mezzo camino in circa per venerare la miracolosa Imagine della Madonna di Grignano e poscia proseguendo il viaggio approdò felicemente a Trieste » (25). Lo storico episodio della sosta al santuario della Madonna di Grignano venne ricordato anche da un quadro (cm. 183 x 126) *(fig. 12)* dipinto nel 1857 dal pittore piranese Cesare Dell'Acqua (26) sulla cui cornice venne apposta una targa decorata a stucchi con la seguente didascalia: *Imp. Caes. Leopoldus I Fratres*

12. - « Leopoldo I ricevuto a Grignano dai Frati Minori del santuario », quadro di Cesare Dell'Acqua esistente a Trieste nel castello di Miramare. Al seguito dell'imperatore il principe di Porcia. *(Giornalfoto)*

Minores Grinianenses praesentia suae laetificat, esistente nella sala XIX del castello di Miramare (27).

Allora non esisteva una strada costiera che collegasse Duino e Grignano con Trieste e ciò spiega perché l'imperatore prendesse imbarco su di un brigantino a Duino.

Anche nella città di San Giusto troviamo il conte Giovanni Ferdinando di Porcia accanto al suo sovrano, cosa più che naturale essendo suo primo ministro.

Le cerimonie che Trieste riservò a Leopoldo I, ispiratore delle quali deve essere stato l'influente vescovo Marenzi (28) che morì due anni dopo (22 ottobre 1662), sono minutamente descritte da Prospero Petronio nelle sue *Memorie sacre e profane dell'Istria* (29) che, per portare la data 1681, rappresentano una testimonianza contemporanea anche se, per amor di patria, fa imbarcare a Duino il sovrano non sul brigantino del conte Zrin ma « sopra Bergantino fatto à posta fabricar in Venetia dalla Città » di Trieste.

Il giorno seguente (26 settembre), essendo domenica, l'imperatore ascoltò *stando in ginocchione, tre Messe basse* nella cappella del vescovo; si portò quindi a cavallo a visitare il porto, poscia s'imbarcò sul brigantino e, seguito da quaranta barche, si portò alle saline di Zaule ove « fece levare alcune nasse e si fece portar davanti il pesce ch'in esse si prese. Nel ritorno alla città fu dalla medesima salutato col Canone, poi sbarcato si ricondusse à cavallo al Vescovato ».

Il giorno 27 ricevette nel palazzo del Comune l'omaggio dei « Giudici, Cittadini, Popolo e Communità di Trieste... dalla quale furono decretate tre memorie eterne di questa sua venuta; l'una, che il Bregantino, che l'haveva servita si dovesse conservare nell'Arsenale Publico senza che mai potesse esser adoperato in alcun'altra funtione. La seconda d'erigere una colonna di marmo *(fig. 13)* (30), con sopra d'essa la Statua di S. M. nella Piazza maggiore, dirimpetto a quella dell'Aquila; la terza, che ogni anno in perpetuo il giorno del suo ingresso si dovesse celebrare nella Chiesa Cattedrale una Messa cantata con l'assistenza di tutti li Magistrati e solennizzata con fuochi artificiali, sparro di cannoni, e mortaletti » (31). Ma oltre alla seconda di queste memorie conviene ricordare le due lapidi allora poste sul Palazzo vescovile e sul Palazzo del Comune che, se la prima nello stile conservava tutto l'orgoglio comunale *HANC VENIT CAESAR LEOPOLDUS PRIMUS / IN URBEM / IURAQUE FIRMAVIT IURE VETUSTA NOVO / ANNO 1660 DIE SEPTEMBRIS /*, la seconda confermava l'omaggio e la fedeltà al proprio sovrano *HIC D(omino) CAESARI LEOPOLDO / FIDELISSIMA URBS TERGESTINA / PRAESTITIT HOMAGIUM / D(ie) XXVII SEPT(embris) ANNO M D C L X /.*

Il 28 settembre andò in Duomo « per ascoltar Vespero cantato dai suoi musici di isquisitissima voce », era infatti appassionato di musica, della caccia e dell'intaglio; il 29 si portò alla chiesa dei Gesuiti ove ascoltò « Messa grande celebrata dal Arcivescovo di Strigonia (32) e cantata dai suoi musici. Ritornato à Palazzo, desinò in publico. Poi andò a udir Vespro cantato nel Duomo, qual terminato, si condusse à riveder il Castello ».

In quel momento giunsero a Trieste le due galere veneziane il cui arrivo era stato contrastato dall'impetuosità del vento, tanto che i due

13. - Colonna eretta a ricordo della visita di Leopoldo I a Trieste. *(Giornalfoto)*

ambasciatori sbarcati a Pirano, erano proseguiti via terra.

« Il 30 settembre (fu) giorno destinato per la prima audienza de' Signori Ambasciatori che con maestoso corteggio andarono à riverirla.

« Prima precedevano 70 staffieri di gentil huomini Venetiani, poi 24 staffieri de'gli Ambasciatori vestiti à livrea di velluto rosso, forniti di romana d'argento, 30 camerieri vestiti di negro; seguitavano alcuni Cavalieri Padovani, Veronesi e Vicentini; doppo questi erano 25 Nobili Veneti pomposamente vestiti con habiti pur negri; doppo questi s'attrovavano i Signori Procuratori Contarini e Cornaro, Ambasciatori estraordinari et il Signor Molino Ambasciatore ordinario; et il Conte Valenstain ch'à nome dell'Imperatore accoglieva et accompagnava i Sig. Ambasciatori.

« Doppo haver segretamente complito con S. M., ritornarono col medesimo ordine al loro aloggio.

« Adì 1° ottobre Collo stesso corteggio si portarono i Signori Ambasciatori alla seconda audienza; i soli Nobili Veneti erano differenti dal primo giorno, essendosi fatti vedere tutti superbamente vestiti con habiti ricamati à oro che fecero stupire non solo la Città ma tutti li Cortigiani di Cesare.

« Sono stati in questa fontione creati Cavalieri l'Ambasciatore Cornaro et il Signor Grimani, Capitan di Golfo e Comandante di una delle preaccennate Gallere. L'Ambasciatore Contarini che s'attrovava di già insignito del nome di Cavaliere del Senato, per esser figlio di Doge non ricercò altro Cavalierato.

« In questa fontione si praticarono le seguenti Cerimonie. Mentre s'attrovavano i Sig. Ambasciatori nella seconda sala, usciva fuori dell'Anticamera il Conte Chimi per all'hora vice Maresciale colla spada di Carlo V in mano; poscia seguivano quatro cavalieri travestiti di manto lungo ricamato à rilievo d'oro, con titolo d'Araldi; poi S. M. si portò sotto il Baldacchino, ove salutando i Sig. Ambasciatori con levarsi alquanto il Capello, si pose à sedere e presa la predetta spada la diede così snudata sù la spalla al Sig. Ambasciator Cornaro, che s'era inginocchiato à piè del Trono regio.

« Dietro l'Imperatore stava in piedi il Conte di Portia e Don Anibal Gonzaga, ambedue con l'insegna del Toson che portavano appeso ad una gioiellata Collana. Terminato questo, subito il Canceliero Cesareo registrò nel Libro d'oro il nome del Cavaliero Cornaro. Poscia portatosi S. M. nelle Camere segrete, col medesimo ordine ritornò fuori, e nell'istessa maniera creò Cavaliere il Sig. Grimani. Al fine licentiatisi i Sig. Ambasciatori, facendo profonda riverenza alla Maestà Cesarea, fecero ritorno al loro aloggio, ove, di continuo furono banchettati à spese di S. M. et à mensa serviti da dieci Cittadini di Trieste. I piatti d'argento ch'imbandivano la Tavola erano al numero di 400 circa.

« In questo mentre si prepararono le Mense nella medesima sala ove S. M. desinò in pubblico tenendo la forma seguente. Sopra una Tavola grande erano poste da due credenzieri i Mantili uno sopra l'altro, tovagliolo per S. M. e piati d'oro XII incirca per mutarli davanti. Poi andavano i Cavalieri di Corte nella cucina: tra i quali 'l C(onte) Francesco della Torre, C(onte) Carlo della Torre, C(onte) Altieri, C(onte)

Altan, C(onte) Petazzo, et altri Baroni tedeschi et ogn'uno portava un piatto di vivande coperto con altro piatto et imbandivano la Tavola. Di poi usciva di Camera S. M. e doppo la beneditione della Mensa si poneva à sedere. Lo serviva nel mutar i piatti e porli dinanzi le vivande, uno de' Cavallieri che prima di dar da bere à S. M. poneva sopra la Coppa quatro goccie di vino e le gustava per darle credenza; così similmente, faceva il vivandiere, togliendo una fetta di pane e toccando con essa tutte le vivande, poi la mangiava. Oltre i cavalieri ogni giorno si trovavano da 200 altre persone che miravano à Mensa S. M. Appresso la Carega di S. M. stava in piedi il Conte di Portia, ch'alle volte le discorreva famigliarmente; v'erano ancora due Nani e tre Fatui ò smorfie, che spesso si spiccavano à bastonate con salcize di corame imbotite quelli che s'attrovavano nella prima sala. Doppo haver S. M. desinato e riposato, si portò à vedere le forze d'Hercole fatte nella Corte de 'l Vescovado dà alcuni Venetiani favoriti con amiratione dalla vista Cesarea e regiamente regalati di buona summa di doppie (33).

« Verso sera asciso sopra cavallo bianco andò fuori della Città e portatosi vicino al Palazzo dell'Herbenstain vide pescar à tratta, et il pesce in quella preso, si fece portar alla presenza. Il Vescovo di Trieste ch'attendeva à pescar dalla gratia del Patrone qualche favore, smontato da cavallo pose le sacre mani nel canestro del pesce e togliendo hora una sepa et hora un Calamaro, hora un granchio lo mostrava à S. M. All'hora un Cavaliero vedendo quel brutto servo di Dio, che così lo sopranominavano in Corte, disse: Monsignor Vescovo credeva pescar porpore et ha preso un granchio; ma infatti però, fece egli una pesca molto proficua, essendo stato gratiato da S. M. di 200 fiorini annui.

« In questo mentre, slegate dal Porto, partirono le due Galere Venete che con triplicata salva di Canonate riverirono la regia Maestà; non furono però risalutate col canone della Città, benché un soldato s'attrovava sulle mura colla michia accesa; si discorreva esser stata la causa perché alcuno sbarro delle Galere fù fatto con bala.

« S. M. dopo aver veduto la partenza delle Galere, ritornò in Città servito da gran numero di Cavalieri à cavallo ed una Compagnia de' Cavalli Leggeri; i soli Paggi erano à piedi. Le due Galere acennate furono regiamente fabricate e specialmente quella dell'Ecc. Grimani. La poppa di fuori era tutta messa à oro e specchi ch'al riflesso del sole rendevano una bellissima vista; di dentro tutta adornata di Vellutti e Damaschi. Vi si vedeva tra l'altro una Carega di panno d'oro ricchissimo con broche pure d'oro e di sopra due Aquile d'Argento dorate. A' questo corrispondeva maestosamente un Baldachino pur di panno d'oro; et la Ciurma era vestita à livrea di damascho di più colori. Alle due della notte fuori del Porto accomodati sopra una barca si sono accesi, a comando della Città, alcuni fuochi artificiali, ove si scorgeva Nettuno in atto di fermar Hercole fra due colonne col moto: *Non plus ultra* e sopra il capo di questi vi stava un'aquila col moto *Plus ultra* ».

Il 2 ottobre 1660 l'imperatore Leopoldo I partì da Trieste raggiungendo l'equile di Lippizza (34).

Giovanni Ferdinando, primo principe dunque della famiglia friulana di Porcia (35), morì a Vienna nel 1665 a sessant'anni d'età.

Più burrascoso ancora fu per l'Austria il periodo che seguì la morte del principe di Porcia; l'Auersperg che gli succedette nella carica cadde in disgrazia (1670) e venne sostituito dal Lobkovitz, che ebbe triste fama, ma per fortuna della Cristianità Leopoldo si circondò di illustri generali (Ruggiero Starhenberg, Luigi di Baden, Carlo di Lorena, Giovanni III Sobieski, Eugenio di Savoia) ed anche di consiglieri (fra i quali Marco d'Aviano (36)) e così superò la prova battendo i Turchi sotto le mura di Vienna (1683) e, con la conquista di Belgrado (1682) e la vittoria di Zenta (1697), poteva concludere con la Turchia la pace di Karlovitz (1699).

ANDREA BENEDETTI

NOTE.

(1) A. BENEDETTI, *La famiglia di Porcia a Gorizia e a Trieste,* su « Studi Goriziani », vol. XXXIII, gennaio-giugno, 1963, pp. 13-43.

(2) Anche Andrea di Porcia esercitò la carica di maggiordomo maggiore della contea isontina (G. MORELLI, *Istoria della contea di Gorizia,* Gorizia, Paternolli, 1885, vol. 2°, cap. III, p. 65, n. a) e nel 1610 anche Giovanni Sforza e quindi il co. Giovanni Ferdinando (G. G. D'ISCHIA, *Historia della principale contea di Goritia nella provincia Foro-juliese o siasi Racconto crono-stemmatografico di que' principi conti...* Udine, per gli Schiratti, 1648 (e Bologna ristampa fotomeccanica di Forni Editore) p. 65).

(3) C. MORELLI, *op. cit.* Libro VII, p. 324.

(4) C. MORELLI, *op. cit.* Libro IV, cap. II, p. 97.

(5) C. MORELLI, *op. cit.* Libro IV, cap. IV, p. 111 e Libro IV, cap. 1°, p. 95, nota a) e p. 97; F. MOISESSO, *Historia dell'ultima guerra del Friuli,* lib. I, p. 55-6.

(6) Sull'architrave del portale di questo castello, che i di Porcia continuarono a possedere ininterrottamente fino all'Ottocento, un'iscrizione ricorda come il principe Giuseppe *A fundamentis reparavit 1766;* anche il ponte sul Timavo presso Bittigne porta lo stemma dei di Porcia (M. LANNES, *Il castello di Primano,* Trieste, 1936, p. 49) e il motto del principe Francesco Serafino (1785-1827) *Deus felicitas, homo miseria.*

(7) Allora la Stiria, la Carintia e Gorizia erano comprese nell'Austria inferiore con sede di governo a Graz.

(8) Aurelio-Carlo Amalteo junior (10 luglio 1626-1689), figlio di Antonio e di Properzia Danese di Conegliano, nacque a Pordenone ove fu scolaro di Domizio Bombarda bresciano, pubblico professore e del quale si hanno a stampa alcune cose teatrali. Il nostro Aurelio passò dapprima a Spittal quale segretario del conte Giovanni Ferdinando di Porcia; si trasferì poi a Vienna dove scrisse drammi per musica rappresentati a corte e fu al servizio dell'arciduca Leopoldo con 100 ungheri di stipendio annuo sul fondaco dei Tedeschi a Venezia. Nulla sappiamo dell'anno

della sua morte, ma poiché nel 1689 lo troviamo già rientrato in patria, morì dopo questa data.

Appartenne all'Accademia veneta col nome di Dodoneo e all'Accademia tassista che teneva le sue sedute nel palazzo del barone Ferdinando de Tassis. Poeta volgare, di lui abbiamo un volumetto dal titolo *Venezia meravigliosa* (21 sonetti di A.A. al Serenissimo Principe et Eccellentissimo Senato, stampato a Venezia, presso Miloco, 1676, in 8°) e *Rime umilissimamente consacrate alla S.C.M. di Leopoldo Imperatore* (in Vienna d'Austria, presso Matteo Cosmerovio, in 4°, senza a.), divise in Amorose, Eroiche, Morali, Lugubri e Sacre; *Il Re Gilidoro,* Favola Drammatica Musicale in Vienna d'Austria per Matteo Cosmerovio, 1659, in fol. di Aurelio Amalteo d'Uderzo (!), *Lagrime della Vergine nel Sepolcro di Cristo,* rappresentato in musica nella Cesarea Capella dell'Augustissimo Leopoldo. In Vienna per Matteo Cosmerovio, 1662, in 4°. Poesie di Aurelio Amalteo Musica di M. Antonio Ziani Veneziano; i drammi *La Magia delusa* (1660), *Il Ciro crescente,* diviso in tre intermezzi musicali (1661), *Gli amori di Apollo con Clizia* (1662), *Rosalmina fatta canora* (1662), *L'Eroe trionfante; Perseo,* dramma Musicale nel giorno natalizio della S.E.R.M. dell'imperatrice Margherita in Vienna d'Austria, per Matteo Cosmerovio, 1969, in 8°, ecc., odi (Un'ode di 11 tetrastici sopra il mal di pietra unita a due sonetti del Sig. Ciro di Pers) e vari altri sonetti. Tradusse in versi le *tragedie* di Seneca (Biblioteca arcivescovile di Udine, cod. 48), i *Salmi penitenziali,* ecc. Era l'Amalteo buon poeta e di facile vena del gusto del suo tempo. Infinite erano le altre sue poesie manoscritte (nella Libreria Zeniana Domenicana nove volumi e uno (il 2°) nella Libreria della Salute a Venezia, presso il co. Pietro di Montereale Mantica a Pordenone, presso la famiglia Amalteo di Oderzo, quattro presso il sig. Francesco Marchetti, ecc. (A. BENEDETTI, *Il soggiorno di Giuseppe di Prata a Vienna e i suoi incarichi a corte,* su « Il Noncello », n. 10, 1958, p. 72 e nota 16; FR. FATTORELLO, *Storia della letteratura e della cultura in Friuli,* Udine, 1929, ed. « La rivista letteraria », p. 153). Alla corte cesarea visse anche il pordenonese Pietro Pomo (1595-1646) istoriografo di Ferdinando III ed autore di una storia della Germania al tempo del Wallenstein.

(9) Uno dei più antichi e importanti ordini cavallereschi, fondato nel gennaio 1429 a Bruges dal duca Filippo il Buono di Borgogna in occasione delle sue nozze con l'Infanta Isabella di Portogallo. I cavalieri portavano nelle cerimonie dell'ordine, un gran manto rosso, con tocco rosso e il collare d'oro con inciso il motto che, dopo Carlo V, fu *Plus ultra* (H. KERVYN de LETTENHOVE, *La Toison d'or,* Bruxelles, 1907).

(10) R. GIGANTE, *Anche una « sacrestia dei belli arredi »,* in rivista « Fiume », II, I semestre, 1924, p. 7.

(11) BECK-WIDMANSTETTER, *Ueber Archiv in Kärnten;* IDEM, *Die Kärntnerischen Grafen von Ortenburg der Neuzeit und ihre Acte etc.,* Wien, 1890.

(12) Questo palazzo venne fatto fatto costruire nel 1527 dallo spagnuolo Gabriele Hoyos y Salamanca da Burgos, creato conte di Ortenburg e poi capitano della contea di Gorizia (dal 1527 al 1541), tesoriere di Ferdinando, indi generale e capitano di Wiener Neustadt, infine cancelliere di Stato.

(13) Dalla fine del Medioevo comprendeva, oltre la contea di Pisino, altre ventotto giurisdizioni minori (contea d'Istria): Sovignacco, Piemonte, Castagna, Momiano, Visinada, Novaco, Treviso, Antignana, Corridico, Gimino, San Vincenti, Barbana, Castelnuovo all'Arsa, Pedena, Gallignana, Lindaro, Ghersano, Cosliaco, Bellai, Pass, Bogliuno, Vragna, Lupolano, Colmo, Draguc, Ghersonella, Lovrana e Bersetz. (B. BENUSSI, *La regione Giulia,* Parenzo, 1903, p. 179). Di queste otto però erano state cedute con la pace di Worms del 1521, ai Veneziani e da essi aggiunte al Marchesato d'Istria e cioè Sovignacco, Piemonte, Castagna, Visinada, Momiamo, San Vincenti, Castelnuovo all'Arsa e Draguc, sicché nel 1660 la contea d'Istria aveva venti giurisdizioni, oltre Pisino. La contea d'Istria con Pisino dal 1380 al 1866 passò ben ventidue volte di signore.

(14) C. DE FRANCESCHI, *Note storiche,* p. 397.

(15) Già fin dal 1658 « gionse il Chiaus à Vienna ne gli ultimi giorni di Marzo (1658) in tempo che il Rè era partito per Fancfort. Voleva egli ancora

trasferirsi colà; ma non gli fu permesso. Cosiche convenne consegnar le lettere à Consiglieri, e Ministri del Rè, restati a Vienna, che scriveva il Gran Visir al Conte Giovanni Ferdinando di Portia primo Ministro di Sua Maestà. Il contenuto d'esse era quell'istesso, ch'egli à bocca espose à Ministri Regij. Ciò è havere il Gran Signore suo Padrone per compiacere Ferdinando III Imperatore Romano, richiamato il Principe Giorgio Ragozzi dalla Polonia, e per l'inobedienza mostrata, fattogli deporre il Principato. Sperar che Sua Maestà non sarebbe per sostenerlo, né tampoco somministrargli soccorso alcuno ecc.

« A queste espositioni dell'Aghà, et alle lettere del Gran Visir fu dal Conte di Portia data per risposta, Che non haveva mai la Maestà del Suo Rè somministrato alcun'ajuto al detto Ragozzi. Non haver tampoco impedita l'Eletione di Francesco Reday. Dispiacerli il sentire i nuovi tumulti, sperar, che non dimeno i Turchi non ostante, che volessero portarsi a danni del Ragozzi, deposto, ch'egli fosse, non intraprenderebbero altra novità, anzi non innovando cos'alcuna in Transilvania, lasciarebbeo quella Provincia quieta, e pacificamente nel suo Stato. Con questa fu rimandato l'Aghà regalato di ricchi donativi. Ecc. » (G. GUALDO PRIORATO, *Historia di Leopoldo Cesare*, vol. I, Libro I, p. 334-5).

(16) Raimondo Montecuccoli, uno dei migliori generali dell'epoca, fu comandante (1657-58) in capo degli imperiali nella campagna di Polonia e di Danimarca contro gli Svedesi; nel 1663-64, quale maresciallo in campo generale degli eserciti imperiali ed alleati cristiani contro i Turchi, sconfisse al Raab (1 agosto 1664) gli Ottomani.

(17) G. GUALDO PRIORATO, *Vite et azioni di personaggi militari e politici ecc.* Vienna, Thurnmayer, 1676; IDEM, *Scena d'Huomini illustri d'Italia.* Augusta, 1658, pp. 376-397 e Venezia MDCLIX, appresso A. Giuliani.

(18) « capitò d'Inspruch in Goritia (fù l'anno di nostra salute 1630) il Serenissimo Arciduca Leopoldo fratello di Ferdinando, destinato a ricevere l'Infanta Reale di Spagna, ch'andaua Regina Consorte del di lui figlio Ferdinando III, all'hora Rè d'Ungheria e di Boemia » (G. G. D'ISCHIA, *Historia della principale contea di Goritia nella provincia Foro-Juliense,* in Udine, Per gli Schiratti, 1684, p. 55 e ristampa fotomeccanica Forni di Bologna, p. 55).

(19) G. G. D'ISCHIA, *op. cit.* p. 67 e in questa occasione mons. D'Ischia presentò all'imperatore un panegirico sull'estinta casata dei conti di Gorizia dal titolo: *Le gare d'affetto, e gli affettuosi gareggiamenti praticati tra le due non meno Reali, che Serenissime Case d'Austria, e di Goritia.*

(20) Il castello di Gorizia era stato restaurato al tempo di Leopoldo I, come lo attesta l'iscrizione seguente: *ANNO - D(omi)NI - MDCLX / AUG(ustissi)MO - LEOPOLDO / ROM(anorum) - IMP(eratore) - GER(maniae) - HUN(gariae) - BOH(emiae) - REGE / ARCHID(uce) - AUS(triae) - DUCE - BURG(undiae) - ETC. / COMITE GORITIAE / FEL(iciter) - REGNANTE / MUNIMENTI - HOC / VIX - NON - NOVITER - EXTRUCTUM / ET - IN - HANC - ALTIOREM / AMPLIOREMQ(ue) - FORMAM - ERECTUM / 16 - EST - 60 /.*

(21) Da un fratello di Federico I Gonzaga (1478-1484) ebbero origine i rami di Sabbioneta e di Bozzolo. Da Ferdinando I, principe di Bozzolo e da Isabella Gonzaga de Novellara nacquero: Scipione (1596-1670), Camillo generale veneziano (m. 1658), Maria, Luigi (1599-1660) e Annibale (1602-1669) gran maggiordomo dell'imperatrice Eleonora.

(22) Mons. Francesco Massimiliano Vaccano resse la diocesi di Pedena dal 1649 al 1663 e divenne vescovo di Trieste solo dopo la morte del Marenzi (22 ottobre 1662). Il D'Ischia facendolo vescovo di Trieste già nel 1660 fa un'anticipazione storica! Il suo stemma era: Inquartato, nel 1° di... all'aquila bicipite di... coronata di... sulle due teste; nel 2° di... alla vacca passante al naturale (?); nel 3° di... a due bande di...; nel 4° di... al giglio araldico di... accompagnato da due cinquefoglie di...

(23) A. BENEDETTI, *Membri della famiglia dei Tasso bergamaschi nella Venezia Giulia,* su « La Porta Orientale », Trieste, 1954, nn. 3-4, marzo-aprile.

(24) R. M. COSSAR, *Gorizia e il suo castello,* Udine, Del Bianco, 1937, p. 98.

(25) G. GUALDO PRIORATO, *op. cit.* Tom. I, p. 703.

(26) Cesare Dell'Acqua era nato a Pirano il 22 luglio 1821 da Andrea quondam Domenico (di Capodistria) e Caterina Lengo triestina. Morì nel 1904 a Bruxelles. Dal 1835 al 1842 fu impiegato in una casa commerciale a Trieste, finché lo scultore Zandomeneghi, veduti alcuni suoi disegni, gli fece accordare dal Municipio di Trieste un sussidio affinché studiasse all'Accademia di Venezia (ove rimase fino al 1848). Passò poi a Vienna, a Monaco, a Parigi, ad Anversa e nel 1848 fissò la sua dimora a Bruxelles frequentando lo studio di Louis Gallait, del quale largamente subì l'influsso. Si dedicò di preferenza al quadro storico e al ritratto, divenendo l'artista ufficiale, a cui si davano le commissioni di pubblico decoro (*Trieste dichiarata portofranco; Carlo VI visita la città di Trieste* e un suo *Autoritratto* ad olio, firmato, si trovano al Museo Revoltella). A partire dal 1857 dipinse un ciclo di pannelli nelle sale del castello di Miramare (sala XIX a lui intitolata: *Livia, moglie di Ottaviano che celebra la vendemmia in una sua villa sui colli di Grignano,* da dove ricavava il *Pucinum,* vino al quale lei attribuiva salutari effetti; *Leopoldo I d'Asburgo ricevuto a Grignano dai Frati Minori del santuario della Madonna; Arrivo al porticciuolo di Miramare di Elisabetta d'Austria,* reduce da un soggiorno a Madera, ricevuta da Carlotta, (nella scialuppa Francesco Giuseppe I e Massimiliano); *Massimiliano riceve, a Miramare, la deputazione messicana* venuta ad offrirgli la corona imperiale del Messico, *Gli Argonauti,* partiti dal lontano Ponto Eusino, ripigliano il mare alle foci del Timavo, dopo aver attraversato le Alpi trasportando a spalle la loro navicella; *Partenza di Massimiliano e Carlotta* dal porticciuolo di Miramare per il Messico (14 aprile 1864); *Fondazione di Miramare* da parte di Massimiliano (sul soffitto della sala).

A Trieste eseguì anche vari quadri sacri per la Chiesa greco-orientale *(Cristo che chiama i pargoli* e *San Giovanni nel deserto),* l'*Allegoria del Commercio* (sala del Consiglio a Trieste). Sue opere si conservano in varie città d'Italia, a Spa, Anversa e a Bruxelles (*Dalila* al Museo ed affreschi al Palazzo Reale). *Sulle mura di Volterra* (Museo Bottacin, Padova); *Cimabue e Giotto; Gli ultimi istanti di Macchiavelli, Dante a Verona,* ospite di Cangrande della Scala; *Cronwell sul campo di battaglia; I fratelli degli Uberti a Montaperti; Maria Stuarda; Milano riceve gli abitanti di Brera nel 1862;* ecc. Eseguì decorazioni nel castello di Averois per commissione della famiglia reale del Belgio e in diversi palazzi di Anversa e Bruxelles. Era decorato dell'ufficialato dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, ufficiale di quello di Guadalupa del Messico, Socio dell'arte dell'Accademia di B.B.A.A. di Venezia, membro fondatore della Società reale degli Acquarellisti del Belgio, membro del giurì dell'Accademia delle B.B.A.A. di Bruxelles. (A. M. COMANDUCCI, *Pittori italiani dell'Ottocento,* Milano, 1935, p. 188; IDEM, *Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni,* Milano, II, 1945, p. 215; THIEME u. BECKER, *Kunstlexikon,* vol. I (1907), p. 51 e seg.; BENEZIT, *Dictionnaire,* vol. I, p. 22; *Catalogo del Museo Revoltella di Trieste,* ed. 1923, p. 44).

(27) S. LIBUTTI, *Il castello di Miramare,* Trieste, 1965, Stab. tip. Nazionale, p. 26.

(28) Antonio Marenzi era stato prima vescovo di Pedena dal 1637 al 1646 (sebbene fosse stato consacrato a Roma il 17 ottobre 1638). Su di lui e sulla sua famiglia diedi varie notizie nel mio scritto *La festosa ambasceria di Giovanni Antonio Eggenberg presso Urbano VIII,* in « Studi Goriziani », vol. XXXIV, 1963, pp. 9-30. Si veda anche FR. BABUDRI, *I vescovi di Trieste,* in « Archeografo Triestino » N.S. III, vol. IX, 1921; M. PREMROU, *Serie documentata dei vescovi di Trieste,* in « Archeografo Triestino »; FR. BABUDRI, *Nuovo sillabo dei vescovi triestini;* P. STANCOVICH, *Gli uomini distinti dell'Istria,* 2ª ed. 1888, pp. 78 e 150.

(29) P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria,* a cura di G. Borri con la collaborazione di L. Parentin, Trieste, 1968, tip. G. Coana, con ill., pp. 1-622.

(30) Oggi questa colonna, che non porta iscrizione sul basamento, si vede in Piazza della Borsa.

(31) G. GUALDO PRIORATO, *op. cit.* Tom. I, Libro VII, pp. 703-4.

(32) Strigonia (=Esztergom, Gran) arcidiocesi dell'Ungheria, fondata nel 999 da Stefano d'Ungheria.

(33) Dobbia, anche dobla, doppio: moneta d'oro.

(34) Fu antico feudo vescovile di Trieste. Il 16 maggio 1546 il vescovo Pietro Bonomo concesse la villa in locazione, per l'annuo affitto di 10 ducati a Giovanni Maria Todeschini, cittadino triestino. Secondo lo storico Jenner nel 1574 il vescovo fra' Giovanni Betta cedette la muda di Trieste per 250 fiorini e la villa di Lippizza per 50. Nel 1580 essa fu ceduta dal vescovo Nicolò co. de Coret (1575-1580) trentino (arma: d'azzurro a tre fasce d'argento) per 50 fiorini d'affitto, all'arciduca Carlo di Stiria, il quale vi fondò un allevamento di cavalli di Corte per rinnovare la razza di quelle regioni, tanto celebrata nella più remota antichità. Per primi furono introdotti gli stalloni del Polesine, poi quelli spagnuoli e napoletani e infine gli arabi e inglesi. A governatore dello stabilimento fu nominato dapprima il patrizio triestino Francesco de Jurco, al quale succedette il figlio Pietro, Dal 1641 la direzione passò agli stranieri. Anche oggi l'equile, che si trova in Jugoslavia, è sempre rinomatissimo.

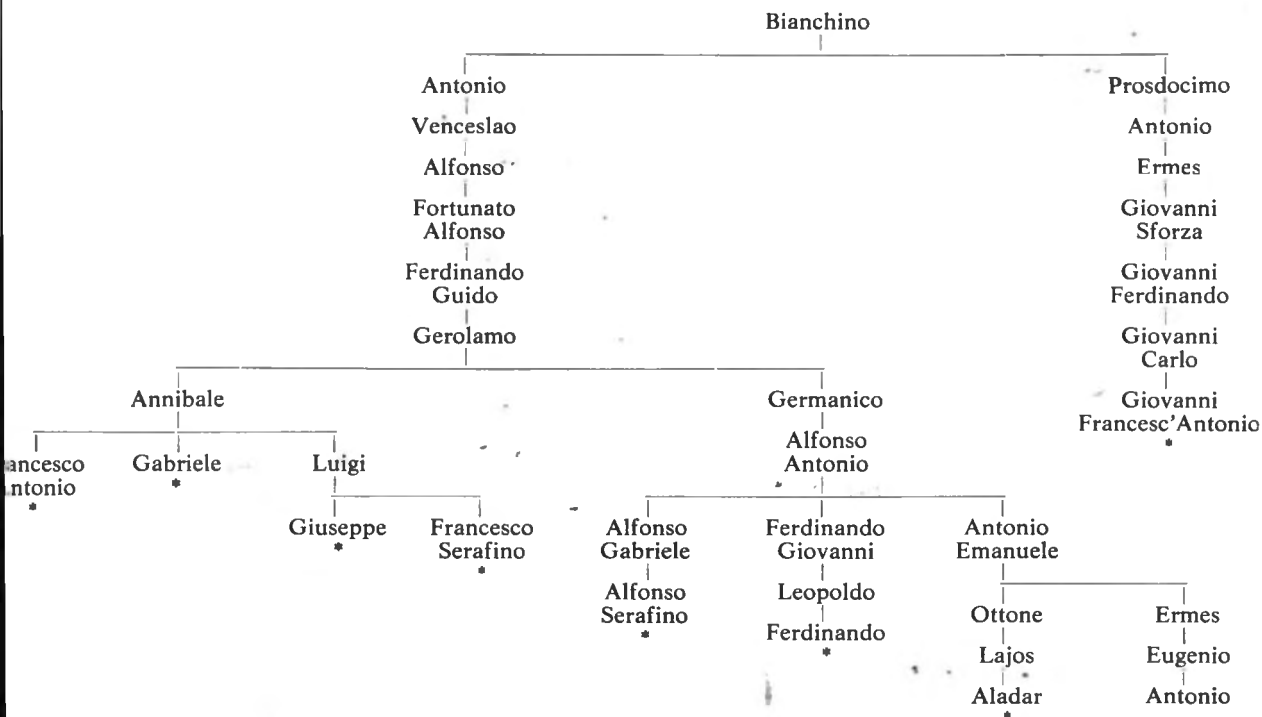
(35) Diamo l'elenco di tutti i principi di Porcia:

1) Giovanni Ferdinando (1662-1665), di Giovanni Sforza
2) Giovanni Carlo (1665-1667), di Giovanni Ferdinando
3) Giovanni Francesc'Antonio (1667-1698), di Giovanni Carlo
4) Gerolamo (1698-1712), di Ferdinando Guido
5) Annibale (1712-1738), di Gerolamo
6) Francesco Antonio (1738-1750) di Annibale
7) Gabriele (1750-1776), di Annibale
8) Giuseppe (1776-1785), di Luigi
9) Francesco Serafino (1785-1827), di Luigi
10) Alfonso Gabriele (1827-1835), di Alfonso Antonio
11) Alfonso Serafino (1835-1876), di Alfonso Gabriele
12) Leopoldo (1876-1878), di Ferdinando Giovanni
13) Ferdinando (1878-1896), fu Leopoldo
14) Lajoz (1896-1900), fu Ottone
15) Aladar (1900-19...), fu Lajoz
16) Antonio fu Eugenio, vivente.

(36) ONNO KLOPP, *Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano, cappuccino,* Graz, 1888 (sono oltre 300 lettere tratte dai manoscritti originali). Per la sua opera di consigliere imperiale e di diplomatico, si veda l'articolo di p. Davide da Portogruaro, su « Il Noncello », n. 9, 1957, pp. 2-24.

APPENDICE

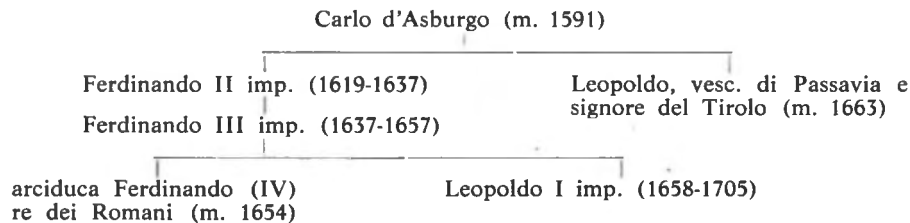
I

PARZIALE GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA DI PORCIA

II

PARZIALE GENEALOGIA DELLA CASA D'ASBURGO

Carlo d'Asburgo (m. 1591)

- Ferdinando II imp. (1619-1637)
  - Ferdinando III imp. (1637-1657)
    - arciduca Ferdinando (IV) re dei Romani (m. 1654)
    - Leopoldo I imp. (1658-1705)
- Leopoldo, vesc. di Passavia e signore del Tirolo (m. 1663)

III

FÜRSTENBRIEFF FÜR JOHANN FERDINANDT GRAUEN VON PORTIA DER RÖMISCH KAYSERLICHEN MAYESTÄT GEHEIMBEN RHAT UND OBRISTEN HOFFMEISTERN

Wir Leopoldt (titulus major) Bekhennen für Unß undt Unsere Nachkhommen am Reich offentlich mit diesem Brief undt thuen khundt allemmeniglich: Wiewohl die hohe Römisch Kayserliche Würdigkeit durch macht ihres erleüchten Thronß hiruor nicht allein zu erleuchtung undt Würde, sondern auch zu notturft undt zuehrung deß Heyligen Römischen Reichs Großmechtigkeit mit Chur-Fürsten, Grauen, Freyen undt anderen hohen Ständen, auch edlen Geschlechtern, gezührt ist. Jedoch sintemahl durch absterben der Mensch solche hohe Geschlechter ins abnehmen gerathen undt ie mehr die Kayserliche Hoheit dieselbe ihrem stattlichen herkhommen, ritterlichen thatten undt meriten nach mit hohen ehren undt würden begabt, ie herrlicher der Kayserliche Thron dardurch gezührt, auch meniglich bey erkantnus Kayserlicher Würdigkeit erhalten zu ritterlichen thatten undt getrewen diensten bewegt undt angelaittet werden.

Uber das ob Wir wohl aus solcher Kayserlichen Höhe undt Würdigkeit darum Unß der Allmechtige nacht seinem Göttlichen willen gesezt, auch angeborener milde undt güettigkeit allezeit geneigt seint, aller undt ieder Unserer undt des Heyligen Reichs Anverwandten hohen undt nideren Ständen undt glidern, ehr, würde, aufnehmen undt wohlfarth zu beobachten undt zu befördern: So ist Unser Kayserliches gemueth billich mehr gewogen undt begürrlicher, die inrige deren Voreltern Sie von Uhraltem hohen Stamm, geschlecht, herkhommen undt Nahmen entsprossen undt gegen Unsere Uhralten Vorfahren am Römischen Reich « Kaiser und König, auch Unß dem Heyligen Reich und Unserm Löblichen Ertzhauß Österreich » mit sonderer getrewer embsigen dienstbarkeit zu Kriegs- undt Fridens Zeitten vor anderen guetwillig und standthafftig erzeigen undt beweisen, in noch höheren und grösßeren Standt und ehren zuerheben undt zusizen.

Wan Wir nun gnedliglich angesehen, wahrgenommen undt betrachtet, das von denen Fürsten aus Sicambria entsprossene undt in Friaul sich nidergelassene überaus uhralte geschlecht der Freyen Grauen von Prata, Portia undt Brugnera, welche nach inhalt underschiedlicher bey Unserer Kayserlichen Reichshoff Cantzley sowohl in originali, alß beglaubten abschrifften fürgebrachter Documenten, lehenbrieffen und Uhrkundten ihren Uhralten Grauenstandt von (= « von fürdenklichen und ») mehr dan von achthundert Jahren her erweißlich hergebracht undt von dem Allerhöchsten nicht allein mit vielen ansehentlichen fürstenmessigen güettern, Graff- und Herrschafften, Stätten undt Schlössern gesegnet, benantlich denen Graffschafften Prata, Portia undt Brugnera sambt darzur gehörigen Landtschafften, der Graffschafft und Statt Ceneda, die sich ihren damaligen Gränzen nach bis an Unsere gefürstete Graffschafft Tyrol erstreckt gehabt wie auch der Aduocatia, Vogt undt Schuzgerechtigkeit über das fürstliche Stifft, Bistumb undt die uhralte Statt Concordiam, so dan mit anderen in Istria undt Friaul gelegenen underschiedlichen herrschafften undt Gerichtern Grisignana, Portenau, Dancan, dem Porto Bufaledo, dem Castell undt Graffschafft Tarzo neben denen Schlössern undt Herrlichkeiten Basiliano, Calarissio, Buia, Ragogna, Top, Corte, Tore, S. Stephano, Senontsch, S. Eliseo, Fontanelle, Praterlone, Frqno undt dem ganzen Landt zwischen Flatt und La motta sambt Sibenundtvierzig mit ihrer sonderbahren podtmessigkeit versehenen Stätten, Märckten, Flecken undt Dorffern, sondern auch bei den vornehmbsten Potentaten der Christenheit in solchem hoben ansehen gewesen, daß underschiedliche Päbste, Könige undt sowohl geistliche alß weltliche Fürsten, Herrschafften, mächtige Republiquen undt andere umbligende benachbahrte Fürsten, Grauen und Herrschafften nach ausweisung der Cärnerischen Cronica underschiedlicher bewehrter Italianischer undt anderer Histori- undt geschichtschreiber ihrem Staat nuz- undt vorträglich zu sein erachtet mit Ihnen denen Grauen von Prata, Portia undt Brugnera nicht allein in gnedigen undt gutem nachbarlichen Vernehmen zu stehen, bundtnussen, friden und sonderbahre Verträg aufzurichten, sondern theils derselben, auch alß der Bischoff undt die Statt Concordia undt andere Sie wegen ihrer macht zum Ober Vogt, Aduocaten undt Schuzherren zuerwehlen undt anzunehmen, allermassen Sie dan zum Zeichen ihres hergebrachten

Fürstenbrieff für Johann Ferdinandt Grauen von Portia der Röm. Kay. May. geheimben Rhat und Obristen Hoffmeistern

Wir Leopold (titul major) Bekhennen für
Unß vndt Unsere Nachkhommen am Reich offentlich mit disem brieff vndt
thuen khundt allermänniglich, Wiewohl die hohe Röm. Kayl. Würdigkeit
durch macht ihrer erleuchten grossheit [illegible] nit allain zu erhöhung
[illegible] allain zu erhöhung vndt Würdigkeit, sondern auch zu notturfft vndt
Zierung deß Heyl. Röm. Reichs grossmächtigkeit mit Chur Fürsten, Grauen
Freyen, vndt andern hohen Ständen, auch edlen Geschlechtern gezieret ist, jedoch
fürnemblich durch absterben der Menschen alß hohe Geschlechter in abnehmen gerathen
vndt ie mehr die Kayl. hoheit derselben ihrem stattlichen herkhommen, ritterlich
thatten vndt Meriten nach, mit hohen ehren vndt würden begabt, ie herrlicher
der Kayl. Thron dardurch geziert, auch Menigliche bey erkantnus Kayl. Wür-
digkeit erhalten, zu ritterlichen thatten vndt getreuen diensten bewegt vndt ange-
laitet würdt: Wann Wir dann auß solcher Kayl. hohe vndt Würdig-
keit darinnen der allmechtige nach seinem Gött. willen gesezt, auch angebornen
milde vndt gnedigkeit alle Zeit geneigt seint aller vndt ieder Unserer vndt
deß Heyl. Reichs Unterthanen hohen vndt niedern Standts vndt Glieder ehr,
würde, aufnehmen vndt Wohlfarth zu betrachten vndt zu befördern: So ist
Unser Kayl. gemüeth billich mehr geneigt vndt begirlicher, die ienige deren
Voreltern vnd die von vhraltem hohen Stamm geschickt, herkhommen vndt
Nahmen mit grossen vndt gegen Unsern vhralten Vorfahren am Röm. Reich
vnd dem Löbl. Erzhauß Österreich mit sonderer getreuer vndt Ritterlicher dienst- [7]
barkeit zu Kriegs- vndt friedenszeitten vor andern guetwillig vndt stand-
hafftig erzeigt vndt bewiesen, in noch hohern vndt grössern standt vndt
ehren zu erheben vndt zu sezen,

7 Kayser vnd König, auch Unß vnd dem Heyl. Reich vnd Unserm Löbl. Erzhauß Österreich.

unmittelbahren fürstenmessigen Standts ihre vom Reich zu lehen getragene Graff- undt Herrschafften andergestaldt nit alß nach art der von alters gebreuchiger Chur- undt fürstlichen Inuestituren undt praerogatiuen mit der rothen Fahnen in der handt von dem Patriarchen zu Aquileia alß Kayserlichen Gewalttragern iederzeit empfangen, auch sonsten wegen ihres geführten freyen Standts, in denen Sie Krieg undt Friden, bundtnus undt anstandt der waffen unbefragt meniglichs zumachen befuegt gewesen, die freye oder Liberi Comites de Purcys, Prata und Brunaria, welches praedicat kheinem anderen geschlecht in selbiger gegent, wie alt und herrlich es auch immer gewesen, iemahls zurgelegt worden lauth uhralten phriffen undt noch vorhandenen beglaubter Instrumentorum von allen ambligenden mächtigen Herrschefften genent undt titulirt, auch sonst wegen ihres bey allen benachbarten Königen, Republiquen, geistlichen und weltlichen Fürsten und Ständen des Reichs gehabten sonderbahren reputation undt in Regiments und in Staatshändeln erlangter fürtrefflichen erfahrenheit zu den allerwichtigsten Händlen in ganz Italia undt ihrem Vatterlandt als Schiedsrichter erküret und zuzogen worden, gestaldt dan Vieler anderer vorgangener Handlungen zugeschwiegenen bey der Zwischen beiden Kaißern Carolo magno undt Nicephoro umb das Jahr Christi 800 vorgangener theilung deß Kaiserthumbs in Orient undt Occident, sich auch ein Graff von Prata, Portia undt Brugnera befunden. Wie iegleicher bey der in Anno 1177 zwischen der Päpbstlichen Heyligkeit Alexandro tertio und Unserm Vorfahren am Reich Kaiser Friderico Barbarossa in der Statt Venedig angestelten Blennen Fridenshandlung zu Mediatoren erklerten undt Persohnlich erschienenen fürnehmen weltlichen Fürsten und zwar nach Leopoldo Herzogen zu Österreich alß dem Ersten, undt dem Herzogen in Kärnten alß dem Anderen, auch Heinrich Graff von Prata, Portia undt Brugnera der Dritte in der Ordnung vor allen anderen fürstenmessigen Persohnen benert undt Ihm die praecedenz vor dem damahls zugegen gewesenen Fürsten von Benevento nach außweisung deß Fridenschlusses selbst attribuirt undt zugeeignet worden, Zu welcher allgemeinen Christlichen Versamblung nit weniger Verzellet Graff von Prata, Portia undt Brugnera beruffen undt seine talenta, mit welchen Er von dem Allerhöchsten begabt gewesen, meniglich der gestaldt an tag gegeben, daß Er nachgehendts zu Hinlegung der in Lombardia vorgewester irrungen zum Arbitro erwehlt worden. Nachdem sich aber besagte Grauen von Prata, Portia undt Brugnera wegen einiger obbenennter ihrer Güetter halben entstandene mißverständtnus durch Vermittlung Arzell de Roman, Herren zu Padua, dessen Schwester Sohne Sie gewesen, im Jahr 1214 voneinander abgetheilt, dergestaldt, daß dem elteren Brudern Gabrielen die Graffschafft Prata sambt darzur gehörigen Pertinentien, Schlössern, Stätt, Märckten und Underthanen für seinen antheil, dem iungeren Brudern Graff Fridrich hingegen die Graffschafft Portia undt Brugnera mit allen an- und zurgehörungen, recht undt gerechtigkeiten zurgeeignet worden, haben beide Linien ihren hergebrachten Uhralten freyen Standt gleichwohl mit gezimmendem splendor geführt, so lang und viel, bis Sie durch die Ihnen von der Herrschafft zu Venedig undt anderen umbligenden mächtigen Fürsten undt Republiquen abgenöttigte underschiedliche schwere Kriege zu beybringung darzur erforderter mittel, einen gueten Theil öbgedachter ihrer Graff- und Herrschafften entweder anderwerts hin verpfänden undt verschreiben oder wohl auch wegen allzu grosser macht ihrer feinde zurücklassen müssten, undt also an Ihrem zeitlichen Vermögen mercklich geschwecht worden, gestalten nicht allein die Venediger alß sie die Graffschafft Prata übergwaltiget, das Schloß und Statt ganz und zumahl nidergerissen undt geschleift, sondern auch die von Treuiso Ihnen denen Grauen von Portia die Schlösser, Stätt und Märckte Portia, Brugnera undt Porto Bufole sambt dreysig Dörffern mit gewissen maass undt beding abgetrungen.

Denen allen ungeachtet Sie dannoch nit ermanglet, ihre anererbte großmüettigkeit in allen begebenheiten zu Kriegs- undt fridenszeitten nicht allein mit Verwaltung der vornehmbsten Ämter in Landtsregierung, sondern auch in den fürgefallenen Kriegesempörungen mit bedienung der vornehmbsten hohen befehl dem allgemeinen Christhlichen wesen zu dienst, auch ihrem eigenen Vatterlandt zum besten ihren Valor undt unerschrockenen Heldenmuth mit weniger dapffer erscheinen zu lassen. Wie dan ausser der ienigen so dieses geschlechts under die Cardinal undt bischoffe, Fürsten undt Marggrauen gezelt werden, undt deren gedächtnus undt geführter Gottseliger Wandel durch stifftung undt auferbawung underschiedlicher Kirchen undt Clöster noch auf heutigen tag vor augen stehet, ihre Vor Eltern

Fußstapfen gefolgt undt sich aller heroischen Thaten befleißigt, Wetzel Graff von Portia, Prata undt Brugnara, der umb das Jahr 1237 nit allein Podesta zu Padua undt Vicarius deß Reichs von dem Flus Oglio an his auf Trient, sondern auch von weyland Kaiser Fridrich Christmilden andenkens zum Haubtman über die March Tervis verordnet worden. Nicht geringerer Dexterität undt geschicklichkeit ist auch unter anderen gewesen Manfredus Graff von Portia, welcher Anno 1302 nicht allein von weyland Kaiser Heinrich alß ein Reichs Schuldheiß und vollkhommener Gewalttrager zu Maylandt eingesezt, sondern auch wegen damahlß von denen Herzogen in Kärnten, wie auch denen gefürsteten Grauen von Görz der Republica von Venedig undt andern wider das Landt undt Herzogthumb Friaul vorgenommenen Kriege, von dem Patriarchen zu Aquileia zu der Päbstlichen Heyligkeit alß ein Orator zu erhandlung undt befürderung deß Fridens abgesandt, sondern seiner Werbung bey derselben iedesmahls mit absonderlicher Satisfaction Ihrer Päbstlichen Heyligkeit undt des ganzen Römischen Hoffs abgelegt, undt dardurch bey meniglich solchen rumb erworben, daß die umbligende gefürstete Grauen zu Tyrol undt Görz, wie auch die von Treuisa obbesagtem Manfredo Grauen von Portia die iudicatur undt entscheidung ihrer mißhelligkeit undergeben, mithin Ihnen das arbitrium pacis et belli *zwischen Ihnen selbst angetragen; Zu welcher Zeit dan, alß der Patriarch Beltrandus das ganze Landt Friaul zu abwendung der Vast von allen orthen androhender gefahr in fünff underschiedliche Landschafften abgetheilt denen Grauen Brazaleo von Portia undt Nicolao von Prata, theil einseits deß Fluß Taliamento zuverwalten, dem Grauen Bianchino von Portia aber, alß die Furlaner sich Anno 1320 auch deß 1320 auch deß Kriegs underfangen alß Gralhaubtmann zu Pordenone das general commando der undts anvertrawt, welchen befehl Sie allerseits mit solcher getrewer sorgfalt, vleis und vigilans vorgestanden, daß Sie nicht allein das Vatterlandt undt die Ihnen anbefohlenen Landtschafften undt Pläz wider aller feindlichen gewalt, ritterlich beschüzet undt dem Römischen Reich erhalten, sondern irsz gedachter Bianchino sich auch Sedestiano undt Gradisca durch accordt bemechtiget, denen, Jacobutius, Jacobus undt Fridericus Grauen von Portia bey dem in annis 1378, 1380, 1383 undt 1394 zwischen der Patriarcha Marquardo undt den Venetianern abermahl entstandenen Krieg in der Kriegs Kunst nichts beuor, sondern ihre anererbte Dapferkeit in allen occasionen dergestalt an tag gegeben, daß Ihnen nit allein das Generalat über deß Patriarchen Kriegsheer zu feldt undt in dem ganzen Landt Friaul sondern auch das politische Regiment beuorab letzterweltem Fridrich alß General Statthalter deß Landes bey seiner deß Patriarchen zunehmender Unpaßlichkeit undt darauf erfolgten tödtlichen hintritt Zuverwalten aufgetragen, denen Er mit solcher Trew undt fürsichtigkeit vorgestanden daß unter seinem Gubernement Sede vacante nicht allein der Fride zwischen beiden abgematteten kriegerischen partheyen in Jahre 1381 Vermittelst deß Grauen von Sauoia und Handlung erhoben, sondern auch durch seine embsige Bemühung zwischen dem König in Ungarn undt Herzog Leopoldo ein bündtnus aufgerichtet ieztgedachten Herzogen undt denen Deputirten deß Landes Friaul aber ein stillstandt erhoben worden, der seine Söhne Joannem Baptistam, Mutium undt Siluium alß rechte Erben Vätterlicher Dapferkeit zu wohlfarth deß Vatterlandts undt zührde ihres geschlechts hinderlassen, welchen im Jahr 1391 under Joanne sowohl als Antonio Patriarchen zu Aquileia in annis 1398, 1400, 1401 undt 1403 Artico oder Hardtwig Graff von Portia alß General Landts Vicedomb undt geuollmechtigter Statthalter gefolgt, so das ganze Landt mit nicht geringern Lob alß seine Vorfahren regirt und Verwalttet hat, bis dasselbe umb daß Jahr 1415 vollendts gar under der Venediger gewalt gerathen, umb welche Zeit auch Wilhelmb Graff von Prata weyland Kaisers Sigismundi gewesener geheimber Rhat wegen seiner nit allein in Staats, sondern auch in Kriegssachen gehabter absonderlicher experienz von denen Venedigern in Ihrem damahls wider die von Carara geführten Krieg nach ihrer dabey erlittenen niderlage alß einen berühmbten Capitain zu Ihren Kriegsdiensten ersucht undt erhandelt worden. Vieler anderer aus diesem geschlecht entsprossener helden, die vermög obangezogener glaubwürdiger historien undt geschichtschreiber anderen Christlichen Potentaten undt Republiquen zu Wasser undt Lande wider den Erbfeindt Christlichen Nahmens ihren Valor der gebühr erzeigt haben, zugehörig; deren Posteri nit weniger alß Sie selbst und Ihre Vorfahren sich aller heroischen Thaten beflissen, und zur prob von was für einem geblüet Sie herstammten, under denen selben in specie auch in diesen vergangenen Kriegen*

Maximilian, Hermes undt Carl Lorenz als Obriste, Pirrus, Hanß Paul undt Paul alß Haubtleuthe, alle Grauen von Portia undt Brugnera ihr leben nicht allein in vielen bluetig occasionen für Unser hochlöbliches Erzhauß sowohl alß das Römische Reich undt die ganze Christenheit williglich dargesezt undt mit absonderlichen ruhmb beschlossen, sondern auch andere mehr dieses geschlechts sich dem allgemeinen wesen undt Ihrem Vatterlandt zum besten in ansehentlichen Ambassaden undt Gesandtschafften bey der Päbstlichen Heiligkeit undt Vornembsten Christlichen Königen undt Potentaten undt sonst in Verwaltung undt bedienung underschiedlicher hoher Ämbter trew und Vleißig gebrauchen lassen. Under welchen allen der hoch undt wohlgeborene Unsre undt deß Reichs lieber gethrewer Johann Ferdinand Graff von Portia, Mitterburg und Brugnera, Herr zu Senosetsch und Premb, Unserer fürstlichen Graffschafft Görz Obrister Erblandthoffmeister Unsrer geheimber Rhat, Cammerer undt Obrister Hoffmeister, Ritter des Ordens zum güldenen Flüß mit solchen fürtrefflichen tugenten, Vernunfft undt geschicklichkeit herfürgeleuchtet, daß Er allen seinen Succesoribus zu einem rühmblichen Exempel der nachfolg billich fürgestellt werden khan undt soll, in denen derselbe nicht allein von iugent an bei den Unsern in Gott ruhenden nechsten Vorfahren am Reich Kaiser Ferdinanden dem andern Unserm hochverehrten Herren Anherren und Kaiser Ferdinand dem dritten, Unserm geliebtesten Herrn Vattern hochseligst-Undt glorwürdigsten andenkens vermittelst Verrichtung ansehentlicher hochwichtiger Commissionen auch dem allgemeinen Christlichen wesen und Unserm geliebten Vaterlandt teutscher Nation zum besten Viel lange Jahr abgehabter Ambasciaden undt Gesandtschafften, insonderheit aber Unß selbst nit allein bey Unserer glückhseligen erziehung undt antrettung Unserer Königlichen undt Landtsfürstlichen Regirung in eröffnung seines vernünfftigen rhats in denen geheimbsten und vornehmbsten Unserer Kayserlichen- und des Heyligen Reichs auch Unserer und Unseres gesambten Erzhauses Österreich Erbkönigreich undt Lande Hoheit und wohlfarth betreffenden sachen iederzeit hocherspießliche Dienste geleistet, sondern auch in befürderung der auf Unß außgefallener Kayserlichen wahl, seinen Vleis, eyffer undt trew gegen Unß dergestaldt im werck erscheinen lassen, daß Er zu erhebung dieses hochwichtigsten Unß von Unsern widrigen überaus schwer gemachten werckhes, an dessen behaubtung die höchste reputation Unseres Erzhauses dermahlen gehafftet, Leib, Leben, freyheit, undt alles was einem edlen undt fürstlichen Gemüth auf dieser Welt am liebsten sein khönnen zu seinem unsterblichen nachruhmb ganz williglich in die Schanz gesezt undt durch seine unverdrossene bemühung undt dabey gebrauchte vernünfftige Rhatschläge alle widrige machinationes aus dem weg geraumbt, daß der glückliche außgang obberührter auf unß gefallener einhelliger wahl seine dabey gebrauchte Dexterität mit der That selbst comprobirt hat, gestaldt Er dan seither Unsrer angetrettenen Kayserlichen Regierung seine consilia mit solcher moderation undt fürsichtigkeit geführt, daß Ihnen nit allein von denen außwertigen vornehmbsten Potentaten der Christenheit, sondern auch von denen Churfürsten des Reichs selbst das Zeugnus beygelegt worden, daß ausser seines Uhralt gräfflichen mit hohen fürstlichen Häusern befreundet Verheurateten, in viel werg wohl meritirten Geschlechts, seine Unß, dem Heyligen Reich undt der ganzen Christenheit geleistete grosste hochnüzliche, ia unschäzbahre Dienste, in denen Er die stracks nach Unserer Kayserlichen Wahl außgeschlagene Kriegsflamme, eben umb die Zeit, alß dieselbe sich am grausambsten undt gefährlichsten angelassen zu dampfen undt das dem heyligen Reich dardurch angetrohte gröste unheil vermittelst seiner fridtliebenden rathschläge von demselben abwenden zu helffen, sich eusersten Kräfften nach angelegen sein lassen, billich einer mehreren promotion undt erkantnus würdig und vehig seye, Er auch noch immerforth alle seine actiones, sinn undt gedanken dahin sorgfältig gerichtet hat, wie nit allein das Heylige Reich und Unsere eigene Erbkönigreich undt Lande bey dem so theuer erworbenen ruhestandt befestiget, sondern auch alles das einige, was zu einiger newer mißverständtnus undt Kriegsempörung zwischen denen Christlichen Potentaten, beuorab bey denen sich ereuggnenden höchstgefährlichen Kriegsrüstung deß Erbfeindts Ursach undt anlaß geben khöndte, in Zeitten underbrochen, mithin der allgemeine fridt undt einigkeit in der ganzen Christenheit fortgepflanzt und bestendig erhalten werden möge.

So haben Wir diesem allem nach aus obangezogenen undt anderen mehr Ursachen undt zu gnädigster erkantnus solcher fürtrefflicher ruhmblicher Verhaultnus

undt langwürig getrewen Verdienens mit wohlbedachtem mueth, guetem rhat aus selbst eigener bewegnus undt rechtem wissen, obbenanten Unseren Obristen Hoffmeistern Johann Ferdinanden Grauen von Portia und Brugnera in den Standt, ehr undt Würde Unserer undt des Heyligen Reichs fürsten gnediglich erhebt, gewürdiget undt gesezt, auch Ihre der Schaar gesell- undt gemeinschafften anderer Unserer undt des Heyligen Reichs fürsten zuegefüegt, zurgesellet undt vergleichet, darfür Ihm den Fürstlichen Titul undt Nahmen zuführen gnediglich bewilliget undt gegeben, auch sich also zusammen zurgelassen undt erlaubt iedoch dergestaldt, daß allzeit der Primogenitus den fürstlichen Standt undt Nahmen führen, da Er aber kheine männliche Leibserben hinderliesse, alßdan aus seinem Geschlecht, und zwar der ienige, welchen Er zu seinen erben aufnehmen oder in ermanglung der institution sein rechtmessiger Erb aus der Grauen von Portia geschlecht sein wirdt, undt dessen eltester Sohn undt also forth und forth allein der Primogenitus in den Fürstenstandt succediren, die anderen aber in den Grauenstandt verbleiben sollen.

Ordnen, sezen, würdigen undt erheben demnach aus Römisch Kayserlichermacht Vollkommenheit hiemit wissentlich in Krafft dieses brieffes obbesagten Unsern Obristen Hoffmeistern Graff Johann Ferdinand von Portia undt Brugnera undt dessen Primogenitum obgehörtermassen in den Standt, ehr undt Würde Unserer undt deß Heyligen Reichs Fürsten zuefüegen, vergleichen, sezen undt gesellen denselben undt dessen Primogenitum zu solcher Schaar gesell-und gemeinschafften; Ertheilen undt geben Ihnen auch sambt undt neben deinen Junior habenden ehrentitul, den Nahmen und Titul Hochgeborn (zu Latein Illustrissimi) und Unseren Oheimb undt deß Heyligen Reichs Fürsten von Portia.

Undt meinen, sezen undt wollen hierauff, daß mehr gedachter Johann Ferdinandt Graff von Portia undt Brugnera Undt nach Ihm sein hinderlassener erstgeborener Sohn undt so fort wie obgemelt der Primogenitus für undt für in ewigs Zeit Unserer undt deß Heyligen Reichs Fürsten sein, sich also neben ihren alten wohlundt ruhmblich hergebrachten tituln nennen undt schreiben, von Unß, Unßern Nachkhommen am Reich undt allermeniglich derfür geachtet, « erkennet, geehret, » genennet undt geschriben worden, auch alle und iegliche gnad, freyheit, ehr, würde, vortheil, praeminenz, fürstandt, recht, gerechtigkeit, in Versamblung undt Ritterstühlen mit Beneficien auf hohe und nidre Stiffte, geistliche und weltliche Lehen und Ämbter zu empfangen undt zu tragen, undt sonsten alle anderen sachen haben, deren theilhafftig undt empfänglich sein, sich auch dessen allen, sonderlich aber deß fürstlichen titul undt nahmens allenthalben mit allen ehren, sessionen, stimb undt processionen an allen enden undt orthen nach ihren ehren, notturfften, willen undt wohlgefallen, gebrauchen undt genuessen, sollen undt mögen, einnassen; Sich anderer Unserer undt deß Heyligen Reichs recht geborene Fürsten von rechts undt gewohnheit wegen frewen gebrauchen undt genüessen von allermeniglich unverhindert: Darauf gebietten Wir allen undt ieden Churfürsten, Fürsten, geistlichen undt weltlichen Pralaten, Grauen, Freyherren, Rittern, Knechten, Landtmarschallen, Landtshaubtleuthen, Landtvögten, Haubtleuthen, Vizedomben, Vögten, Pflegern, Verwesern, Ambtleuthen, Landtrichtern, Schuldtheissen, Bürgermeistern, Richtern, Rhäten, bürgern, Gemeinden undt sonst allen andern Unsern undt deß Reichs auch Unserer Erbkönigreich, Fürstenthumb undt Lande, Underthanen undt getrewen, was Würden, Standt oder Wesens die seint, ernst- und vestiglich mit diesem brieff undt wollen, daß Sie offtbesagten Johann Ferdinandus Fürsten von Portia undt dessen Primogenitum, wie obstehet, nun hinführo ewiglich also für Unsere undt deß Reichsfürsten ehren, halten, schreiben, annehmen, nennen undt erkennen Sie auch in allen undt ieglichen ehrlichen Versamblungen, Ritterstühlen, hohen undt nidern Stifftern und Ämbtern, geistlichen und weltlichen, auch sonsten an allen orthen und Stätten für Unsre undt deß heyligen Reichs Fürsten - würdigen zurlassen undt achten, Ihnen auch den fürstlichen Nahmen und titul geben, Sie also nennen, schreiben, undt bey aller undt ieglicher ehr, würde, praeminenz, Vortheil, recht und gerechtigkeit deren sich andere Reichsfürsten von recht und gewohnheit wegen frewen gebrauchen undt genüessen, genzlich undt geruhiglich verbleiben lassen und Sie an allen denen was obstehet, nicht hindern noch irren, auch hierwider nichts thun noch anderen Zuthun gestatten in keine weis noch weg alß lieb einem ieden seye, Unsere undt des Reichs schwere Ungnad undt straff undt darzur ein pöne, nemblich Zweyhundert marckh löttigen goldes zuvermeiden, die ein ieder so offt Er fräventlich hirwider thette, Unß halb in Unser undt des Reichs Cammer

undt den andern halben theil Vielbesagtem Unseren Obristen Hoffmeistern, Johann Ferdinanden Fürsten von Portia, oder dessen Primogenito, wie mehr verstanden, so hierwider beleidiget würden, vernachleßlich zu bezahlen, widrigenfalls undt nichts osto minder offtgemelter Fürst von Portia oder dessen Primogenitus bey diesen fürstlichen Stand, würden und freyheiten verbleiben, würcklich geschüzt undt gehandhabt werden sollen.

Dessen zu wahren Uhrkundt haben Wir Unsere Kayserliche güldene Bullam an dieses fürstliche Diploma hengen lassen. So geben ist in Unserer Statt Wien den 17. February Anno 1662.

Leopoldt.

Vt.

Wildrich Freyherr von Walderdorff V.E.

Ad mandatum Sacrae Caesareae Majestatis proprium
Wilhelmb Schröder

(Trascrizione dal gotico tedesco della dott.ssa Hanna Homa)

DIPLOMA PER GIOVANNI FERDINANDO CONTE DI PORCIA CONSIGLIERE SEGRETO E PRIMO MAGGIORDOMO DI SUA MAESTÀ IMPERIALE ROMANA

Noi Leopoldo *(titulus major)* professiamo pubblicamente con questo diploma

per Noi e per i Nostri successori nell'Impero e rendiamo noto a tutti: perché l'altissima Dignità Romana Imperiale non prende solo lume e dignità in forza del potere del suo augusto trono per questo atto, ma anche agisce per le necessità e per l'onore della magnificenza della potestà imperiale romana in unione con i principi elettori, conti, baroni e gli altri alti gradi compresa la nobiltà, ma a causa della mortalità l'uomo che appartiene a tali grandi famiglie sta lentamente scomparendo e ciò tanto maggiormente che l'Altezza Imperiale gli ha profuso grandi onori e dignità per la sua illustre discendenza, per atti cavallereschi e per altri meriti, quanto il Trono imperiale ha ricevuto lustro da questi meriti; per la stessa causa l'Imperiale Dignità fu condotta e guidata a conservare tali atti cavallereschi e fedeli servizi.

E perché l'Onnipotente secondo la Sua divina volontà Ci ha posto in tale Altezza e Dignità Imperiale e perché siamo inclini sempre per clemenza e bontà naturali di osservare e di promuovere l'onore, la dignità, l'ascesa ed il bene di tutti e di rango sia esso appartenente ai ceti alti e bassi e di tutti i membri nostri e del Sacro Impero; così il nostro animo imperiale è maggiormente incline e spinto a mostrare e provare la benevolenza a voi, i quali avi discendevano da stirpe, ascendenza e nome alti ed antichissimi e che hanno reso particolari fedeli e diligenti servizi con virtù e coraggio sia in guerra che in pace ai Nostri ascendenti antichissimi nell'Impero Romano (all'Imperatore e Re, anche a Noi, al Sacro Impero ed alla Nostra illustre Casa d'Austria) elevandovi e ponendovi in più alti e grandi gradi ed onori.

Ora Ci siamo degnati di vedere, considerare ed osservare l'antichissima famiglia dei liberi conti di Prata, Porcia e Brugnera discendente dai principi di Sicambria e stabilita in Friuli che, secondo il contenuto dei vari documenti portati nella nostra imperiale cancelleria sia negli originali sia nelle copie autenticate, ma anche secondo i documenti feudali e secondo i diplomi che attestano l'antichità della loro condizione di conti (da tempo immemorabile) può provare la propria nobiltà da più di ottocento anni. L'Onnipotente non solo ha benedetto questa famiglia con moltissimi e prestigiosi beni principeschi, con contee e proprietà, con città e castelli e in particolare con le contee di Prata, Porcia e Brugnera ed i territori ad esse pertinenti, con la contea e la città di Ceneda che si è estesa nelle sue frontiere di allora fino alla Nostra contea principesca del Tirolo, con la avogadria, podesteria e protettorato sul vescovado principesco e l'antichissima città di Concordia con altre proprietà diverse in Istria e nel Friuli, con i domini ed i tribunali di Grisignana, di Pordenone, di Dançan, con Portobuffolè, con il castello e la contea di Tarzo, con i castelli e i domini di Basiliano, Calarissio (= Montereale Cellina), Buia, Ragogna, Toppo, Corte, Torre, S. Stefano, Senosecchia, S. Eliseo, Fontanelle, Praturlone, Frano e con tutto il territorio fra Flatt e La Motta insieme con la sudditanza particolare delle sue quarantasette città, mercati, borgate e villaggi, ma anche con grande prestigio dei potentati più nobili della Cristianità. Come è dimostrato dalla Cronaca della Carinzia e di altri storici italiani e non italiani, da parte di molti papi, re, principi vescovi e principi secolari, signori, potenti repubbliche, altri principi confinanti, conti e signori era manifestata la volontà di essere utili ai loro Stati non solo con accordi di benevolenza e di buon vicinato, alleanze, patti di pace e speciali accordi, ma anche hanno eletto e ammesso come sommo podestà avvocato e protettore i conti di Prata, Porcia e Brugnera — come il vescovo e la città di Concordia ed altri. Come segno del loro immediato rango principesco antico così hanno ricevuto sempre le loro contee e signorie dall'Impero con la bandiera rossa dalla mano del patriarca di Aquileia nella sua veste di plenipotenziario imperiale — non diversamente da come stabilito dalle usanze antichissime per le investiture dei principi elettori e degli altri principi.

I liberi conti di Porcia, Prata e Brugnera avevano anche la facoltà in forza del loro stato libero di fare guerra e pace, di stipulare alleanze e armistizi, e questo titolo di liberi conti non fu mai attribuito a nessun'altra famiglia in questa regione per quanto fossero antiche e illustri come ci dimostrano i documenti antichissimi e altre carte autenticate che avevano menzionato e pubblicato i conti di Porcia per primi fra gli altri signori potenti e vicini. E questo anche a causa della loro reputazione speciale presso tutti i re, le repubbliche, i principi ecclesiastici e secolari e tutti gli Stati dell'Impero. Avevano un'esperienza eccellente in tutte le questioni di amministrazione e di governo in tutta l'Italia e così furono eletti e ammessi come

arbitri negli affari più importanti in tutta l'Italia e nella loro patria. Fra molte altre azioni passate di quel genere anche un conte di Prata, Porcia e Brugnera partecipò nell'anno 800 alla divisione dell'Impero in una parte orientale ed occidentale fra i due imperatori Carlo Magno e Niceforo. Così accadde pure nell'anno 1177 durante le trattative di pace tra Sua Santità Alessandro III e il Nostro predecessore nell'Impero e l'imperatore Federico Barbarossa e fra i mediatori nobili, principi secolari personalmente presenti c'era anche Enrico conte di Prata, Porcia e Brugnera come terza persona nell'ordine degli altri principi subito dopo Leopoldo, primo come duca d'Austria e secondo come duca di Carinzia. Gli fu attribuita e data la precedenza sull'allora presente principe di Benevento come risulta dal trattato di pace. In occasione di quella plenaria assemblea cristiana nella quale il conte di Prata, Porcia e Brugnera fu chiamato per le sue doti conferitegli dall'Onnipotente, dava così alte prove che in seguito fu eletto arbitro nelle aggrovigliate vicende nella Lombardia. In seguito i detti conti di Prata, Porcia e Brugnera a causa di alcuni malintesi circa i predetti beni si sono divisi nell'anno 1214 sotto la mediazione di Ezzelino da Romano, signore di Padova, figlio della loro sorella in questo modo: il fratello maggiore Gabriele ricevette la contea di Prata con il territorio ad essa pertinente, i castelli, le città, i mercati ed i sudditi; il fratello minore conte Federico invece ebbe assegnate le contee di Porcia e Brugnera con tutti i territori annessi, i diritti e i tribunali. Tutti e due i rami hanno mantenuto l'antico decoro e l'originario e antichissimo stato libero per molto tempo che seguì finché furono costretti ad impegnare e prescrivere una buona parte delle loro contee e signorie e lasciare alla supremazia dei loro nemici e questo a causa di diverse grandi guerre con la Signoria di Venezia e altri principi confinanti e repubbliche potenti che hanno chiesto i mezzi necessari ai conti di Porcia. Così furono notevolmente indeboliti nelle loro sostanze temporali non soltanto dai Veneziani allorché invasero la contea di Prata, hanno demolito e infranto il castello e la città, ma anche dai Trevigiani che erano riusciti a conquistare sotto certe condizioni i castelli, le città e i mercati di Porcia, Brugnera e Portobuffolè insieme con trenta villaggi dei conti di Porcia. Nonostante tutto non mancarono di dimostrare la loro generosità ereditata in tutti gli affari della guerra e della pace e questo non soltanto con l'amministrazione degli uffici più nobili nel governo regionale, ma anche con l'obbedienza nel servizio nobile e altissimo nelle diverse guerre per il bene della Cristianità e per la loro propria patria, nelle quali mostrarono il loro valore e il loro coraggio intrepido.

Fra i membri di questa famiglia furono anche annoverati cardinali e vescovi, principi e marchesi, della quale memoria e della cui pia vita vive ancor oggi a causa della fondazione ed erezione di diverse chiese e monasteri. Così si sono seguite le orme dei loro avi e si sono impegnati in tutte le azioni eroiche come Guecello conte di Porcia, Prata e Brugnera che verso l'anno 1237 non fu soltanto podestà a Padova e vicario dell'Impero dal fiume Oglio fino a Trento, ma divenne anche nominato dallo scomparso imperatore Federico di buona memoria capitano per la marca di Treviso. Non di minori capacità ed abilità fu fra gli altri Manfredo conte di Porcia che venne insediato nel 1302 dallo scomparso imperatore Enrico non solo come « sindaco » dell'Impero e plenipotenziario a Milano, ma anche mandato a causa delle guerre di allora da parte dei duchi di Carinzia, dei conti principi di Gorizia, della Repubblica di Venezia e di altri contro il territorio ed il ducato del Friuli — dal patriarca di Aquileia come oratore a Sua Santità per trattare e promuovere la pace; egli compì questa missione ogni volta con soddisfazione particolare di Sua Santità e di tutta la corte di Roma e ne ricavò da tutti tanta gloria, che al suddetto conte Manfredo di Porcia fu affidato da Treviso il potere giudiziario e la decisione nelle sue difficoltà, cioè gli venne proposto l'*arbitrium pacis et belli.*

Seguì l'epoca in cui il patriarca Bertrando — per evitare il pericolo che venne da quasi ogni luogo — ha diviso tutto il territorio del Friuli in cinque diverse parti ed affidò per l'amministrazione la parte al di qua del fiume Tagliamento ai conti Brazzaglia di Porcia e Nicolò di Porcia. Al conte Bianchino di Porcia però fu affidato il comando generale come Capitano di Pordenone nell'anno 1320, quando i Friulani iniziarono la guerra. Questo comando ha eseguito sempre con tale precisione fedele, con diligenza e vigilanza che ha protetto non solo la Patria ed i territori e paesi affidati e mantenuto per l'Impero Romano, ma Bianchino s'impadronì pure di Sedegliano e di Gradisca in forza di un accordo. Ma anche i conti Giaco-

mino *(Jacobutius)*, Giacomo *(Jacobus)* e Federico di Porcia nell'arte bellica eccelsero non meno negli anni 1378, 1380, 1383 e 1394 durante le nuove guerre fra il patriarca Marquardo ed i Veneziani e dimostrarono il loro coraggio ereditato in tutte le occasioni, e furono nominati non solo generali dell'esercito del Patriarca e ebbero il generalato in tutto il territorio del Friuli, ma fu affidato a loro anche l'amministrazione politica.

Fra tutti gli altri all'ultimo eletto Federico fu affidato la carica di generale-governatore del territorio e l'amministrazione a causa della malattia del Patriarca e della sua successiva morte — cariche che portò con tanta fedeltà ed attenzione che sotto il governo sede vacante non solo fu fatta la pace fra i due indeboliti partiti belligeranti nell'anno 1381, tramite il conte di Savoia, ma a causa delle sue diligenti premure fu pure stabilito un accordo fra il re d'Ungheria ed il duca Leopoldo, però fra il suddetto duca ed i deputati del territorio friulano si fece un armistizio. Lasciò i suoi figli Giovanni Battista, Muzio e Silvio come veri eredi della virtù paterna per il benessere della Patria e l'ornamento della loro stirpe. A loro seguì nell'anno 1391 sotto il patriarca Giovanni e negli anni 1398, 1400, 1401 e 1403 sotto il patriarca Antonio di Aquileia Artico conte di Porcia come vicedomino generale del territorio e governatore plenipotenziario; aveva governato ed amministrato tutto il territorio con lode non minore dei suoi antenati fino all'anno 1415, quando il paese cadeva sotto il potere dei Veneziani. In questo tempo fu anche ricercato e assoldato come famoso capitano il conte Guglielmo di Prata, consigliere segreto del defunto imperatore Sigismondo, dai Veneziani a causa della loro sconfitta nelle guerre contro il di Carrara e ciò per la particolare esperienza del conte non solo negli affari dello Stato, ma anche nelle azioni belliche. Molti altri guerrieri sono nati da questa famiglia che avevano dimostrato il loro valore per altri potentati e altre repubbliche della Cristianità e ciò sia in mare che in terra contro il nemico tradizionale del nome cristiano. I loro discendenti poi ebbero non meno la tendenza come lui ed i suoi antenati a impegnarsi in tutte le azioni eroiche: fra gli altri in queste recenti guerre specialmente Massimiliano, Hermes e Carlo Lorenzo come colonnelli, Pirro, Giovanni Paolo e Paolo come capitani, tutti conti di Porcia e Brugnera, che avevano rischiato con volontà la loro vita non solo in molte occasioni sanguinose per la nostra illustrissima casata come per l'Impero Romano e tutta la Cristianità; imprese che furono compiute con particolare gloria, ma c'erano pure altri membri di questa famiglia, che si distinsero per il bene comune e per la loro patria mediante ambasciate e legazioni eccellenti presso la santità del Papa e presso diversi nobili, re e potentati cristiani ed anche nell'amministrazione e nel servizio di diverse cariche altissime con fedeltà e diligenza.

Fra tutti gli altri splendeva con tali virtù eccellenti, con intelligenza e capacità il chiarissimo, caro e fedele a Noi ed all'Impero conte Giovanni Ferdinando di Porcia, Mitterburg (= Pisino) e Brugnera, signore di Senosecchia e Primano (= Prem), primo maresciallo della Nostra contea principesca di Gorizia, Nostro consigliere segreto, camerlengo e primo maggiordomo, cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro; quella personalità può e deve essere ben rappresentata a tutti i suoi successori come esempio glorioso dell'imitazione ed il quale ha prestato sempre servizio prezioso non solo nella sua gioventù al nostro più immediato predecessore nell'Impero, l'imperatore Ferdinando II che ormai riposa in Dio e dall'altro nostro venerato antenato l'imperatore Ferdinando III, il nostro amatissimo padre di beatissima e gloriosissima memoria mediante commissioni prestigiose ed importantissime, ma anche per il bene comune della Cristianità e della nostra patria di nazione tedesca per molti anni in ambasciate e legazioni; particolarmente serviva a Noi non solo alla Nostra felice ascensione e intronizzazione del Nostro governo reale e principesco nei territori per il suo consiglio ragionevole nelle questioni più segrete e più nobili riguardanti gli affari della Nostra autorità e salute imperiale, del Sacro Impero come di tutta la Nostra Casa d'Austria insieme con i regni e territori ereditari; il conte Giovanni Ferdinando si è impegnato anche nella promozione della Nostra elezione imperiale, dimostrando la sua diligenza, il suo fervore e la sua fedeltà verso di Noi e contribuì così all'elevazione di questa importantissima dignità, resa così difficile dai nostri nemici; una dignità che rappresentava la massima reputazione della Nostra casata, corpo, vita, libertà e tutto ciò che un animo nobile e principesco ama in questo mondo per la sua gloria immortale. Tutto ciò fu causato da suo intervento volontario, dalle sue premure infaticabili ed i suoi

consigli prudenti con i quali escluse tutte le macchinazioni avversarie, così che il felice esito della Nostra suddetta elezione unanime ha provato con i fatti la sua capacità in una maniera che ha guidato i suoi consigli dal principio del Nostro governo imperiale con tale moderazione e prudenza che trovò l'applauso stesso non solo dai più nobili potentati stranieri della Cristianità, ma anche dai principi elettori dell'Impero. Così il Conte è degno e ben capace di ricevere una più alta promozione e considerazione, non solo a causa della sua stirpe antichissima e comitale, unita con alleanze matrimoniali con alte casate principesche, meritevole di tante opere, ma anche per i suoi servizi utilissimi ed inestimabili con i quali riuscì a spegnere la fiamma della guerra, accesa subito dopo la Nostra elezione imperiale, nello stesso tempo quando diventò più crudele e più pericolosa — e così il conte aiutò a scongiurare la minaccia della più grande disgrazia per il Sacro Impero con i suoi consigli tendenti alla pace. Aveva diretto ancora sempre le sue azioni, le sue intenzioni ed i suoi pensieri al nobile scopo di vedere consolidata la pace acquistata così difficilmente non solo nell'Impero Sacro e nei Nostri propri regni e territori ereditari, ma ha anche impedito in tempo tutto ciò che poteva creare alcuni nuovi malintesi ed azioni belliche fra i potentati cristiani, e particolarmente la preparazione bellica così pericolosa come causa di assalto da parte del nemico ereditario; tutto ciò finché la pace comune e la concordia in tutta la Cristianità potevano essere trasmesse e per sempre conservate.

Così per tutti questi ed altri diversi motivi e per benevole riconoscimento verso un comportamento così egregio e glorioso insieme ad un servizio così lungo, fedele e ben coraggioso, Ci siamo decisi di buon consiglio, con moto proprio e con buona ragione di elevare, degnare e immettere benevolmente il Nostro suddetto primo maggiordomo Giovanni Ferdinando, conte di Porcia e Brugnera nel rango, nell'onore e nella dignità di un principe Nostro e del Sacro Impero; cioè l'aggiungiamo, associamo e mettiamo pari al collegio ed alla società degli altri Nostri principi e del Sacro Impero e per questo gli accordiamo e diamo benevolmente il titolo principesco e l'autorizziamo di portare questo nome nel modo seguente: sempre il primogenito avrà il diritto di portare il rango ed il nome principesco; e nella mancanza di un figlio legittimo seguirà un altro membro della sua famiglia e cioè quello che lui deciderà di assumere come suo erede o in mancanza di una disposizione quello che sarà il suo erede legittimo della famiglia dei conti di Porcia, poi il di lui figlio maggiore e così via in modo che solo il primogenito succederà nel rango principesco mentre gli altri devono rimanere nello stato di conti.

Conseguentemente mettiamo, degniamo e eleviamo deliberatamente in virtù della potenza imperiale romana in vigore di questo diploma il suddetto primo maggiordomo conte Giovanni Ferdinando di Porcia e Brugnera ed il di lui primogenito — come è già detto — nel rango, onore e nella dignità di un principe Nostro e del Sacro Impero e l'aggiungiamo, mettiamo a pari, sediamo ed associamo insieme con il suo primogenito a tale collegio e società. Noi conferiamo e diamo a lui e al suo erede anche il titolo d'onore, il nome di Illustrissimo, il titolo di Nostro zio e di principe di Porcia del Sacro Impero. Conseguentemente constatiamo, mettiamo e vogliamo che il menzionato conte Giovanni Ferdinando di Porcia e Brugnera e dopo di lui il suo sopravvivente primo figlio e così via — come abbiamo detto — il primogenito devono essere per tutti i tempi principi Nostri e del Sacro Impero e che accanto ai loro titoli ereditati antichi e gloriosi si chiamino e scrivano così e che vengano così stimati, riconosciuti onorati, menzionati e scritti da Noi, dai Nostri successori nell'Impero e da tutti quanti; avranno anche il diritto di ricevere e di portare ogni grazia, libertà, onore, dignità, vantaggio, preminenza, privilegio, diritto e giustizia nelle assemblee e fra i cavalieri, benefici di diocesi alti e bassi, feudi ed uffici sia ecclesiastici sia secolari e di avere, partecipare e ricevere tutte le altre cose; specialmente non devono essere impediti da nessuno di portare ad ogni occasione il titolo ed il nome principesco con tutti gli onori, partecipazioni di sessioni, votazioni e processioni in tutti i luoghi secondo le loro onorificenze, necessità, volontà e piacere e di usare e godere tutti gli altri diritti e consuetudini dei ben nati principi Nostri e del Sacro Impero e questo secondo il loro libero uso e piacere.

Così comandiamo con serietà e fermezza a tutti i principi elettori, ad ogni altro principe, ai prelati ecclesiastici e secolari, ai conti, baroni, cavalieri, servi, ai marescialli e ai governatori dei territori, ai podestà dei territori, ai capitani, ai vice-

domini, ai balivi, ai curatori, agli amministratori, ai podestà ufficiali, ai pretori di campagna, ai sindaci, a borgomastri, ai giudici, ai consiglieri, ai cittadini, ai comuni e ad tutti gli altri Nostri e dell'Impero, anche dei Nostri regni ereditari, principati e territori, sudditi e fedeli, siano di tutte le dignità, di ogni rango e natura, mediante questo diploma, che sono da ora tenuti per sempre come abbiamo disposto di onorare, ritenere, scrivere, accettare e riconoscere il più volte menzionato Giovanni Ferdinando, principe di Porcia ed il cui primogenito come principe Nostro e dell'Impero e ciò anche in tutte le assemblee legittime, cavalleresche, fra i benefici ed uffici alti e bassi, ecclesiastici e secolari, del resto anche a tutti i luoghi, in tutte le città, di accettare e stimare il Nostro e del Sacro Impero principe, di concedergli anche il nome ed il titolo di un principe, di nominarlo e scrivere così.

Oltre tutti gli onori, dignità, preminenze, vantaggi, diritti e privilegi che gli altri principi dell'Impero usano e godono liberamente secondo il diritto e la consuetudine, saranno conservati totalmente e tranquillamente e non devono essere impediti e ostacolati in tutto quanto è stato disposto. È vietato di agire contro queste disposizioni o permettere di farlo in nessuna maniera — altrimenti sarà in vigore la Nostra e dell'Impero grave disgrazia e condanna oltre ad una pena di duecento marchi d'oro che ognuno, ogni volta che commetterà questo delitto di offesa, dovrà pagare puntualmente e cioè la metà alla Nostra Camera e a quella dell'Impero e l'altra metà allo stesso menzionato Nostro primo maggiordomo, il principe Giovanni Ferdinando di Porcia o al di lui primogenito — cosicché il suddetto Principe di Porcia o il suo primogenito rimangano in questo rango principesco con le dignità e libertà e debbano essere in questo protetti e mantenuti.

Per conservare questo documento abbiamo appeso la Nostra imperiale bolla d'oro a questo diploma principesco.

Dato nella Nostra città di Vienna il 17 febbraio anno 1662.

Leopoldo.

Vt.

Wildrich Barone di Walderdorff VE

Ad mandatum
Sacrae Caesareae Majestatis
proprium
Guglielmo Schröder

(Traduzione della dott.ssa Hanna Homa)

IV

LETTERA DEL PRINCIPE DI PORCIA SCRITTA AL MARESCIALLO DI CAMPO GENERALE CONTE DI SOUCHES, ADÌ 23 DI LUGLIO 1664

Io mi rallegro con Vostra Eccellenza dell'ottenuta vittoria con la quale s'hà acquistato non solo gran merito presso à Sua Maestà Cesarea mio Clementissimo Signore, mà con tutta la Christianità, che deve render gratie divotissime al supremo Monarca del Cielo; et accrescer lodi alla buona, e prudente condotta di lei, nel cui valore ogn'uno molto confida, et jo in particolare mi assicuro di maggiori progressi ancora, mentre già conosco il suo ardente zelo verso il servitio di Sua Maestà, e del Publico, il S.r Iddio conservi lungamente la sua persona, et jo non mancherò in ogni occasione, che si presenterà di esaltar con particolar stima il suo gran merito, col che à Vostra Eccellenza baccio la mano.

Di Vostra E. Servitore Obbligatissimo
Giovanni Ferdinando principe di Portia

(Dal II Tomo dell'*Historia di Leopoldo Cesare* di G. GUALDO PRIORATO,

V

ERHEBUNG DER HERRSCHAFT TETTENSEE IN EINE GEFÜRSTETE REICHSGRAFFSCHAFFT FÜR FRANTZ ANTHON FÜRSTEN VON PORTIA. AUGSPURG, DEN 19. NOVEMBER 1689

Wir Leopold (titulus major) Bekennen öffentlich mit diesem brieff und thuen kundt allermänniglich: Wiewohlen Wir aus Kayserlicher Höhe und würdigkeit darein Uns der Allmächtige nach seinem Göttlichen Willen gesezt und verordnet hat, auch angebohrener gütte und mildigkeit allezeit geneigt seint, aller und ieder Unser und des Heyligen Reichs underthanen undt getrewen ehr, nutzen, auffnehmen und bestes zubetrachten und zubefordern. So ist doch Unser Kayserliches gemüth mehr begierlich, denen Unser Kayserliche gnad und sanftmüthigkeit mitzutheilen und Sie mit sonderen gnaden und freyheiten zubegaben, deren Vorfetern und Sie selbst gegen Unsere Vorfahren, dem Heyligen Römischen Reich und Unserm Löblichen Ertzhauß vor anderen trew und embsig bewiesen und erzeigt haben.

Wan Uns nun der Hochgebohrene Frantz Anthon Fürst von Portia, Graff zu Mitterburg und Brugnera, Herr zu Senaschetz und Prem, Obrister Erblandthoffmeister der gefürsteten Graffschafft Görtz, Unser lieber Oheimb und Fürst, in underthenigkeit zu vernehmen gegeben; Obwohlen Wir seinen Großvatter weyland Johann Ferdinand Fürsten von Portia, die gnädigste Versicherung gethan, Seiner Wl. (=Wohlgeboren) in solchen stand zusetzen, daß dieselbe und ihre ehelichen Descendenten, dem erstgebuhrtsrecht nach zu allen Reichs-Deputations- und Craystagen beschrieben - und ad votum et sessionem im fürstlichen Reichs Collegio admittirt werden mögten, ihro auch bereits Anno 1664 auff annoch fürwehrenden Reichstag zu Regensburg ohne weitere begüettung im Reich gleich anderen reichsfürsten das votum in dem fürstlichen Reichs Collegio zuführen zugelassen gewesen; So were iedoch dazumahlen deutlich vorbehalten worden, daß Seiner Wl. rechtmässige Erben solches nicht theilhafftig werden sollen, es seye dan, daß sie sich mit fürstenmässigen güttern im Heyligen Römischen Reich ansässig machen würden: und dahero gehorsambst gebetten, weillen an adimplirung solcher condition auch sein Fürstens Frantz Anthon Vatter, weyland Johann Carl Fürst von Portia durch allzu früh Zeitigem Thod übereylet, verhindert worden, Se. Wl. aber nunmehr die Herrschafft Tettensee im Schwäbischen Grays käuflich an sich gebracht hatte, Wir erwehnte Herrschafft in eine gefürstete Reichs Graffschafft mit Fürstenstandtsrecht und alle anderen gewöhnlichen praerogativen, rechten und gewohnheiten zuerheben und zusetzen gnädigst geruhen wollten.

So haben Wir in Vorgedachten Unseres lieben Oheimbs Frantz Anthon underthänigstes anlangen und bitten umb so mehr allergnädigst gewilligt, alß Wir die getrew- dapfer- und rühmbliche dienste, welche nicht allein das uralte vortreffliche wohlmeritirte Portijscher Geschlecht Unseren Vorfahren am Reich, Römischen Kaysern und Königen, sondern auch Uns und Unserm Erzherzoglichen Hauß Österreich gedachter Seiner Wl. Ahn und Vatter nicht weniger sy selbsten so vielfältig erwiesen in frischem andenken führen und darumben aus vorerzehlten und anderen mehr Uns hierzu bewegenden trifftigen motiven erwehntes Fürsten von Portia Wl. diese besondere Kayserliche gnad gethan und vergedachter Herrschafft Tettensee zu einer unmittelbahren gefürsteten Reichs Graffschafft erigirt und erhebet: Thuen das auch hiemit aus Römisch Kayserlicher macht vollkommenheit: Erigiren, erheben und halten vielernante Herrschafft Tettensee mit allen zugehörigen regalia, ober-mittel- und nider gericht - und Obrigkeiten, auch anderen angehörungen und pertinentien für eine sonderbahre gefürstete Graffschafft des Reichs hiemit wissentlich in Krafft dieß brieffs; mainen, setzen und wollen, daß solche nun hinführen eine des Heyligen Römischen Reichs immediat gefürste Graffschaft seyen und bleiben, darfür von Uns und Unseren Nachkommen auch sonst allenthalben im Heyligen Römischen Reich und sonderlich in dem Schwäbischen Crayß darfür geachtet, geschrieben, erkennet, genennt und gehalten, wie auch Seiner des Fürsten von Portia Wl. deroselben eheliche männliche leibs Erben und successores für gefürstete Graffen zu Tettensee gehalten, geehrt, auch zu allen Reichs-Deputations- und Craystagen beschrieben werden sollen; auff denenselben in der persohn oder durch gevellmächtigte Räthe alß andere Unsere und des Reichs Fürsten erscheinen auff erstberürten und anderen Conventibus ihre session und stimm suo loco et ordine, auch alle und iede Vortheil, recht und gerechtigkeit wie obgemeldet alß Fürsten des Heyligen Reichs haben sich derselben frewen gebrauchen und geniessen sollen und mögen. Jedoch nicht anders alß nach den Verstand Unserer geschworenen Kayserlichen Wahl Capitulation, auch Uns und den Heyligen Reich und sonst männiglich an seinen habenden recht, gerechtigkeiten, immuniteten und frewheiten unnachtheilig und unschädlich.

Und gebiethen darauff allen und ieden Churfürsten, Fürsten, Geist- und Weltlichen (ad longum ins Reich) und sonst allen auch Unseren und des Reichs Underthanen und getrewen, was würden, standst oder weessens die seint, ernst- und festiglich mit diesem brieff und wollen, daß Sie offt und viel besagtes Fürsten von Portia Wl. und alle ihre eheliche leibs Erben und successores hinführen neben ihrem vorhin wohl erlangten Reichsfürstenstand, auch für gefürste Graffen zu Tettensee ehren, halten, schreiben, nennen und erkennen, Sie auch an allen orthen und enden für Unsere und des Heyligen Reichs Fürsten von Portia und gefürste Graffen zu Tettensee zulassen, achten und halten, hieran keineswegs hindern noch irren, auch hierwider nicht thuen, noch das iemandtes anderem Zu thun gestatten, in keinerley weiß noch werg alß lieb einem ieden seye, Unsere und des Reichs schwehre ungnad und straff und darzu eine poen, nehmblich 300 marck löttiges golts, zuvermeiden, die ein ieder so offt Er freventlich hierwider thete, Uns halb in Unser und des Reichs Cammer, und den anderen theil vielbesagtes Fürsten von Portia Wl. und dero männlichen ehelichen leibs Erben und Successoren unnachläsßig zu bezahlen verfallen sein sollen.

Dessen zu urkundt haben Wir Unsere Kayserliche guldene Bullam an diesem brieff hangen lassen, der begen ist in Unser und des Heyligen Reichs Statt Augspurg den 19. monathstag November nach Christi Unsers lieben Herrn und Seeligmachers gnadenreichen geburth im 1689 ten, Unserer Reiche des Römischen im 32 ten, des Hungarischen im 35 ten und des Böheimischen im 34. Jahr.

Leopold

Anselm Frantz A E M.

V.
Leopold Wilhelmb
Graff zu Königsegg

Ad mandatum Sacrae Caesareae
Majestatis proprium
Caspar Florens Consbruch

(Trascrizione dal gotico tedesco della dott.ssa Hanna Homa)

ELEVAZIONE DEL DOMINIO DI TETTENSEE AD UNA CONTEA PRINCIPESCA DELL'IMPERO IN FAVORE DI FRANCESCO ANTONIO, PRINCIPE DI PORCIA AUGUSTA, IL 19 NOVEMBRE 1689

Noi Leopoldo *(titulus major)* professiamo pubblicamente con questa lettera e rendiamo noto a tutti:

Se anche l'Onnipotente secondo la Sua volontà divina Ci ha messo e destinato alla dignità e altezza imperiale e la bontà e la clemenza innate Ci hanno inclinato sempre a considerare e a promuovere l'onore ed il bene di tutti i Nostri sudditi e del Sacro Impero, così l'animo Nostro imperiale è più desideroso di comunicare a quelli la Nostra grazia imperiale e la Nostra clemenza e di corredare questi con grazie e libertà particolari, dei quali gli antenati, come Loro stessi, hanno provato e mostrato fra altri fedeltà e diligenza verso i Nostri predecessori, il Sacro Impero Romano e la Nostra illustrissima Casata.

Quando dunque l'illustrissimo principe Francesco Antonio di Porcia, conte di Pisino e Brugnera, signore di Senosecchia e Primano, primo maggiordomo della contea principesca di Gorizia, Nostro caro zio e principe, in umiltà Ci ha fatto sapere quanto segue sebbene abbiamo dato l'assicurazione più benevola a Suo nonno il defunto Giovanni Ferdinando, principe di Porcia, di metterlo in tale rango che Lui ed i suoi discendenti legittimi secondo il diritto della primogenitura saranno invitati a tutte le diete delle deputazioni dell'Impero e delle regioni e dovranno essere ammessi *ad votum et sessionem* al Collegio imperiale principesco, una grazia che avrebbe dovuto essere stata già concessa per il voto nel collegio principesco dell'Impero durante la dieta dell'anno 1664 a Ratisbona, anche senza possedere altri beni nell'Impero stesso come richiesto agli altri principi imperiali, malgrado ciò sarebbe stato rifiutato allora con precisazione che gli eredi legittimi del principe defunto non sarebbero stati partecipi di questo privilegio in quanto non possedevano un domicilio nel Sacro Romano Impero mediante beni principeschi.

Perciò fu fatta la domanda con la massima obbedienza — siccome anche il

padre del Principe Francesco Antonio, l'illustrissimo Giovanni Carlo principe di Porcia, fu impedito di adempiere tale condizione a causa della sua morte avvenuta troppo presto, nonostante abbia comperato ormai il dominio di Tettensee nella regione di Svezia, — di elevare e di mettere il suddetto dominio in una contea principesca dell'Impero con diritto della condizione di principe, alla quale Ci degniamo di accontentare tutte le solite prerogative, i diritti e le consuetudini.

Così abbiamo consentito alla domanda più sottomessa e alle preghiere del Nostro caro zio Francesco Antonio con la più grande benevolenza, in quanto abbiamo fresca memoria dei servizi coraggiosi e gloriosi che l'antichissima famiglia famosa e meritata dei di Porcia ha reso non solo ai nostri predecessori nell'Impero, agli imperatori e re, ma anche a Noi e alla Nostra casata arciducale d'Austria, e nei quali l'antenato e defunto suo padre si è dimostrato non di meno efficace che il figlio e così a causa di queste faccende ed altri motivi più importanti vogliamo fare particolare grazia imperiale al menzionato defunto principe di Porcia ed abbiamo eretto ed elevato con ciò il suddetto dominio di Tettensee al rango di una immediata contea principesca dell'Impero: e ciò facciamo in virtù della Nostra plenipotenza imperiale romana: Erigiamo, eleviamo e teniamo lo spesso menzionato dominio di Tettensee con tutte le *regalia* pertinenti, tribunali superiori, medi e bassi, con tutte le autorità, altri possessi e beni pertinenti ad una contea principesca dell'Impero con questo atto cosciente e in vigore di questo diploma: consideriamo, mettiamo e vogliamo che per tali disposizioni sarà e rimarrà ritenuta una immediata contea principesca del Sacro Romano Impero e come tale sarà stimata, scritta, considerata, chiamata e tenuta da Noi e dai Nostri successori, anche del resto dagli altri nel Sacro Romano Impero, in particolare nella regione sveva; come anche tutti gli eredi legittimi e maschi e successori dell'illustrissimo principe di Porcia saranno considerati, onorati come *conti principi di Tettensee* e come tali devono essere invitati a tutte le diete della deputazione dell'Impero e di tutte le diete regionali; devono venire personalmente o essere rappresentati da consiglieri autorizzati come i Nostri e gli altri principi dell'Impero sia nelle diete menzionate sia negli altri convegni dove hanno sede e voce *suo loco et ordine,* e dove, come già detto, devono usare e godere liberamente tutti i privilegi, diritti e giustizie come principi del Sacro Impero.

Ma questo non in altro modo che secondo le norme della Nostra giurata imperiale capitolazione elettiva, cioè senza svantaggio e danno di Noi e del Sacro Impero e di tutti gli altri nei loro diritti, giustizie, immunità e libertà.

Perciò comandiamo con serietà e fermezza con questo diploma a tutti i principi elettori, agli altri principi, alle autorità ecclesiastiche e secolari (*ad longum* nell'Impero) e a tutti gli altri sudditi e fedeli Nostri e dell'Impero, di qualsiasi dignità, stato o condizioni siano, e vogliamo che attribuiscano spesso e molto al menzionato illustrissimo principe di Porcia e a tutti i suoi eredi legittimi e successori il loro ben acquistato rango di principi dell'Impero, e siano tenuti di onorarli, tenerli, scriverli e riconoscerli anche per conti principi di Tettensee, di non impedirli e non farli torto, di non agire contro questa disposizione e neanche di concedere a qualcuno di agire contro in nessun modo e con nessuna opera, altrimenti sarà in vigore il Nostro e dell'Impero grave disappunto e la pena di trecento marchi d'oro somma che ognuno ogni volta che commette questo delitto, deve pagare per metà alla Nostra Camera e dell'Impero, mentre l'altra metà deve essere pagata precisamente ai menzionati principi di Porcia e ai loro legittimi eredi e successori.

A questo diploma abbiamo provveduto appendere la Nostra bolla imperiale d'oro. Dato nella Nostra e del Sacro Impero città di Augusta il 19 novembre dell'anno 1689 dopo la nascita benedetta di Cristo, il Nostro caro Signore e Redentore, nel trentaduesimo del governo nel Nostro Romano Impero, nel trentacinquesimo del regno ungarico e nel trentaquattresimo del boemo.

Leopoldo

Anselmo Frantz A E M

V.
Leopoldo Guglielmo
Conte di Königsegg

Ad mandatum Sacrae Caesaeae
Majestatis proprium
Gaspare Florens Consbruch

(Traduzione della dott.ssa Hanna Homa)